



I bahá'í e il Cristianesimo

PARTE I

Il concetto bahá'í su Gesù, compendiato nelle seguenti parole del Custode, non si discosta di molto da quello cattolico: (*Giorno promesso* 114)

Quanto alla posizione del Cristianesimo, dichiariamo senza esitazione o equivoci di ammettere incondizionatamente la sua origine divina, di affermare intrepidamente che Gesù Cristo è Figlio di Dio e Dio Lui Stesso, di riconoscere appieno l'ispirazione divina del Vangelo, di accettare la realtà del mistero dell'Immacolatezza della Vergine Maria e di sostenere e difendere il primato di Pietro, il Principe degli Apostoli.

Il Custode afferma anche che

Per noi bahá'í la fede in Cristo è così salda, incrollabile e nobile che ben pochi cristiani oggi Lo amano, Lo venerano e credono in Lui come noi. È solo dai dogmi¹ e dalle credenze delle chiese che ci dissociamo, non dallo Spirito della cristianità. (a nome del Custode, 12 giugno 1947, ai bahá'í di Vienna, *Lights of Guidance* 159)

Appunti per un corso di approfondimento degli amici mantovani (1998).

¹ Il dogma può essere definito: «Affermazione, principio, massima imposta o accettata come verità assoluta e indiscutibile; opinione professata con supina convinzione o supina acquiescenza a un'autorità, con rinuncia a ogni esame critico». In senso più strettamente teologico invece, per dogma s'intende il «Complesso delle verità rivelate e, per i cattolici, definite dalla Chiesa» (Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* IV, 902).

L'origine divina del Cristianesimo

Gesù è Figlio di Dio e Dio Lui Stesso

Secondo gli insegnamenti bahá'í, Gesù è una Manifestazione di Dio e quindi fa parte anche Lui della «catena delle Rivelazioni successive che hanno legato la Manifestazione di Adamo a quella del Báb» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* 83). Anche Lui rientra fra le «Manifestazioni Preliminari» (Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale* 166) del «ciclo profetico» (Shoghi Effendi, *Dio passa* 57, 100) che oggi trova adempimento in Bahá'u'lláh, Cristo ritornato nella «gloria del Padre» (Matteo XVI, 27).

Bahá'u'lláh afferma più volte e a chiare lettere che Gesù è una Manifestazione di Dio. Per esempio, Lo chiama «Essenza dell'Essere e... Signore del visibile e dell'invisibile» (*Spigolature* 64), S'identifica con Lui, in quanto Manifestazione dello Stesso Spirito Divino, dicendo:

O Ebrei! Se è vostro intento crocifiggere ancora una volta Gesù, lo Spirito di Dio, metteteMi a morte, perché Egli, ancora una volta, Si è manifestato a voi nella Mia persona... (*Spigolature* 112)

e afferma di essere legato a Lui da un Patto profetico, in quanto manifestazione di quello «Spirito della Verità» (ivi 269-70) che Cristo aveva promesso ai discepoli (cfr. Giovanni XVI, 13). Bahá'u'lláh deplora le persecuzioni che Gesù dovette subire nella Sua breve vita (*Spigolature* 64, 93) e attribuisce al Suo sacrificio

la più profonda saggezza che i saggi abbiano espressa, la più alta dottrina che l'intelletto abbia mai spiegato, le arti che le mani più abili abbiano prodotto... (ivi 96)

Gesù Figlio di Dio

‘Abdu’l-Bahá spiega nelle *Lezioni di San Giovanni d’Acri* (*Some Answered Questions* 89, 90) il significato spirituale del titolo Figlio di Dio che spetta a Gesù. Egli cita e commenta alcuni versetti del Vangelo secondo Giovanni (I, 12-3):

A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

...l'espressione usata da Giovanni a proposito degli Apostoli dimostra che anche loro provengono dal Padre Celeste. È quindi evidente che la santa realtà, cioè la vera esistenza di ogni uomo grande, proviene da Dio e deve la propria esistenza agli aliti dello Spirito Santo

Parole simili a quelle del Vangelo secondo Giovanni si trovano anche nelle Lettere degli Apostoli: «Tutti quelli... che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio» (Romani VIII, 14) e «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio... Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio» (I Giovanni I, 1, 2).

Anche Shoghi Effendi spiega il significato del titolo Figlio di Dio che spetta a Gesù, un titolo non molto diverso da quello di «suggello dei Profeti» che spetta a Muḥammad e che Bahá'u'lláh spiega nel *Kitáb-i-Íqán* par. 173. Shoghi Effendi dice (a nome del Custode, 29 novembre 1937, a un credente, *Lights of Guidance* 491):

È vero che Gesù disse di essere il Figlio di Dio, ma – come Bahá'u'lláh spiega nell'*Íqán* [par. 192-197] – questo non comporta una relazione fisica. Ha un significato spirituale e indica lo stretto rapporto esistente fra Lui e Dio Onnipotente. E non suggerisce nemmeno un'intrinseca superiorità del rango di Gesù rispetto agli altri Profeti e Messaggeri. Per quanto riguarda la loro natura spirituale, tutti i Profeti possono essere considerati Figli di Dio, perché tutti Ne rispecchiano la luce, sia pur in misura differente e questa differenza è dovuta alle condizioni e alle circostanze della loro apparizione.

La storicità di Gesù

Sulla figura di Gesù non esistono documenti storici. Si ritiene che Egli sia nato a Betlemme, attorno al 4 a.C. e che sia stato un discendente di Davide. La Sua esistenza sembra essere stata recentemente dimostrata da Ernst Käsemann contro le contestazioni di un A. Drews all'inizio del nostro secolo (cfr. Hans Küng, *Cristianesimo e religioni universali* 375).

L'ispirazione divina del Vangelo

Gli studi compiuti sulla Bibbia e sul Vangelo sono moltissimi. Küng scrive:

I non specialisti per lo più ignorano quel che **la moderna scienza biblica** – stimolando e utilizzando anche altre scienze (la filologia classica, l'egittologia, l'assiriologia, ecc.) – ha prodotto in circa 300 anni di minuzioso lavoro erudito, una realtà che appartiene alle più grandi conquiste spirituali dell'umanità. (*Ebraismo* 44)

E tuttavia ancora molto accese sono le polemiche sulla loro storicità e autenticità. Infatti, la parola di Gesù non venne subito trascritta. Solo qualche anno dopo la Sua morte fiorirono le trascrizioni dei racconti relativi alla Sua vita e ai Suoi insegnamenti. Campbell afferma:

Si è scoperto che le parole attribuite a Gesù nei Vangeli sono derivate da una comune fonte di «detti» (*logia*), conservati e tramandati dapprima oralmente, nella comunità dei fedeli, e poi messi per iscritto in vari modi... Matteo e Luca attinsero in modo indipendente da Marco, ma anche da un altro testo, ora perduto e conosciuto fra gli studiosi come «Q» (dal tedesco *Quelle*, «Fonte»), che è ritenuto una semplice raccolta di «detti». (*Mitologia occidentale* 421)

Attingendo a queste originarie raccolte di detti, numerosi scritti più elaborati vennero successivamente prodotti nel corso di circa quattro secoli, fra i quali solo 27 vennero scelti come testi canonici: i tre Vangeli sinottici, secondo Matteo, secondo Marco e secondo Luca, il Vangelo di Giovanni, gli Atti degli Apostoli, attribuiti al redattore del Vangelo secondo Luca, le Epistole degli Apostoli (14 attribuite a Paolo, una a Giacomo, due a Pietro, tre a Giovanni e una a Giuda) e l'Apocalisse attribuita a Giovanni. Gli altri scritti, la cui produzione continuò abbastanza a lungo nel tempo, furono considerati apocrifi e come tali sono visti e conosciuti ancora oggi. La cronologia dei testi canonici è stata a lungo studiata. Sembra che le lettere di Paolo, a lungo considerate la parte più antica dei testi canonici, risalgano al 50-60 ca., che il Vangelo secondo Marco sia stato redatto attorno al 70, quelli secondo Matteo e Luca attorno all'80, mentre il Vangelo di Giovanni sarebbe stato scritto poco prima del 100. Studi più recenti sembrano aver accertato che il Vangelo secondo Marco fu scritto attorno al 50 e quindi anteriormente alle lettere di Paolo.

Noi bahá'í non abbiamo dubbi sull'autenticità e sull'origine divina dei Vangeli. Bahá'u'lláh scrive che «al tempo di Gesù il Vangelo» fu «il Verbo di Dio rivelato» (*Kitáb-i-Íqán* par.220) e smentisce coloro che affermano «che il testo autentico del Vangelo celestiale non esiste fra i Cristiani» (*Kitáb-i-Íqán* par.99). Scrive inoltre, riferendosi alla Bibbia, che «le parole dei versetti sono eloquente testimonianza del fatto che essi sono di Dio» (*Kitáb-i-Íqán* par.92). Quando il 10 settembre 1911 'Abdu'l-Bahá Si recò in visita al City Temple di Londra

Prima di lasciare la chiesa, scrisse nella vecchia Bibbia usata da generazioni di predicatori, le seguenti parole in persiano, alle quali fu poi aggiunta la seguente traduzione (*'Abdu'l-Bahá in London* 18-9):

...

Questo è il Santo Libro di Dio, di ispirazione celeste. È la Bibbia della salvezza, il nobile Vangelo. È il mistero e la luce del Regno. Il dono divino, il segno della guida di Dio.

Parlando del Vangelo 'Abdu'l-Bahá lo definisce «glorioso» (*Japan Will Turn Ablaze* 31, cfr. *Paris Talks* 48) e poi aggiunge: «Eppure ancora oggi gli uomini non riescono a comprendere la sua preziosissima bellezza e fraintendono le parole della sua saggezza» (*Paris Talks* 48). Altrove menziona le «gloriose... meravigliose melodie del Vangelo» (*Segreto della civiltà divina* 26, 31). Scrive che «il Nuovo e il Vecchio Testamento... furono la forza vibrante nel corpo del mondo umano» (*Antologia* 212). Il Custode afferma infine che, tra tutti i testi sacri esistenti, «possiamo considerare Libri autentici» (a nome del Custode, 13 marzo 1950, a un credente *Light of Guidance* 504) solo la Bibbia, il Corano e le nostre scritture.

I nostri insegnamenti ci dicono inoltre come sostenere l'autenticità e la conseguente validità dei Vangeli.

1. Come ogni altra Scrittura, i Vangeli possono essere giustificati dalla validità degli insegnamenti in essi contenuti e dai frutti da essi prodotti.
2. Inoltre da un punto di vista puramente religioso non è credibile che Iddio invii un Profeta e poi non protegga nei Suoi modi misteriosi le sue Scritture, che rappresentano la fondamentale fonte di guida dell'umanità cui il Profeta si è rivolto. All'affermazione di alcuni teologi musulmani che «il testo genuino del Vangelo celestiale non esiste fra i cristiani» così obietta Bahá'u'lláh:

un'asserzione simile attribuisce la più grave ingiustizia e tirannia ad una Provvidenza tenera e misericordiosa! Come avrebbe potuto Dio una volta che l'Astro della beltà di Gesù era scomparso dalla vista del Suo popolo... far scomparire anche il Suo santo Libro, la Sua più grande testimonianza fra le Sue creature? A quella gente cosa sarebbe rimasto cui attenersi, dal tramonto dell'Astro di Gesù fino al sorgere del sole della Dispensazione di Muḥammad? Quale legge sarebbe stata loro sostegno e loro guida? (*Kitáb-i-Íqán* par. 99)

La verginità di Maria

Quanto al mistero della verginità di Maria, 'Abdu'l-Bahá afferma che «Gesù Cristo venne al mondo grazie ai soffi vivificanti dello Spirito Santo e che Maria, Sua madre, era casta e santa» (*Promulgation* 201, cfr. anche *Some Answered Questions* 87, it. 119). La verginità di Maria è però considerata un fatto relativo alla sola nascita di Gesù:

Noi crediamo che solo Cristo sia stato concepito immacolatamente. I suoi fratelli e le sue sorelle sono nati e sono stati concepiti in modo naturale. (a nome del Custode, 19 novembre 1945 al dottor Shook, *Bahá'í News*, n.210, p.3, agosto 1948, in *Light of Guidance* 491)

Maria, definita da Bahá'u'lláh «quella casta e immortale creatura» (*Kitáb-i-Íqán* par. 60), è in ogni caso tenuta in alta considerazione e annoverata fra le più grandi donne della storia. 'Abdu'l-Bahá afferma:

Spesso nella storia le donne sono state l'orgoglio dell'umanità – per esempio, Maria la madre di Gesù. Ella fu la gloria dell'umanità. Maria Maddalena, Asíyih, figlia di Faraone, Sara, moglie di Abramo, e innumerevoli altre hanno glorificato la razza umana con la loro eccellenza. (*Promulgation* 174-5, cfr. anche *Japan Will Turn Ablaze* 46, *Promulgation* 201)

Egli riferisce inoltre gli elogi di Maria contenuti nel Corano:

Nel Corano leggiamo che Muḥammad rivolse ai suoi seguaci le seguenti parole: «Perché non credete in Cristo e nei Vangeli?... Gesù erano pieno dello Spirito Santo. Egli venne al mondo per il Potere di Dio, nascendo dallo Spirito Santo e dalla benedetta Vergine Maria. Maria, Sua madre, era una santa del paradiso. Trascorreva i suoi giorni in preghiera nel Tempio e il cibo le era mandato dall'alto. Suo padre, Zaccaria, andò da lei e le chiese da dove le venisse quel cibo e Maria rispose: "Dall'alto". Sicuramente Dio fece sì che Maria fosse innalzata al di sopra di tutte le altre donne» (*Paris Talks* 47, cfr. anche *Promulgation* 347)

Il Custode evidenzia che il Maestro ha «avvicinato il suo nome» al nome di quelle donne «che nel corso delle successive Dispensazioni si sono elevate, a causa di loro intrinseci meriti e della loro singolare posizione, al disopra delle file del loro sesso» (*Dio passa* 76, cfr. anche 358). Egli inoltre spiega dettagliatamente il concetto della nascita verginale di Gesù:

...in questo punto, come in molti altri, gli Insegnamenti bahá'í concordano pienamente con le dottrine della Chiesa cattolica. Nel *Kitáb-i-Íqán* par.60-1 e in altre Tavole ancora inedite Bahá'u'lláh conferma, sia pur indirettamente, il concetto cattolico nascita verginale. Anche 'Abdu'l-Bahá nelle *Lezioni di San Giovanni d'Acari* capitolo XII, p.92, afferma esplicitamente che «Cristo trovò l'esistenza attraverso lo Spirito di Dio», frase che, vista nel contesto, implica necessariamente che Cristo non era figlio di Giuseppe, (a nome del Custode, 14 ottobre 1945, a un credente, in *Lights of Guidance* 490-1)

Aggiunge poi (*High Endeavours* 70):

Quella che la scienza chiama partenogenesi noi non la associamo alla nascita di Gesù Cristo, che invece crediamo essere stata un miracolo e un segno del Suo Rango profetico. In questo tema concordiamo totalmente con le più ortodosse opinioni della chiesa.

Dice anche che

alla luce di quanto Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá hanno affermato su questo tema è evidente che Gesù venne al mondo per il diretto intervento dello Spirito Santo e che pertanto la Sua nascita fu del tutto miracolosa. È un dato di fatto del quale gli amici non devono stupirsi, perché gli Insegnamenti non hanno mai smentito la possibilità di credere nei miracoli. Ma la loro importanza è stata minimizzata. (a nome del Custode, 31 dicembre 1937, a un credente in *Light of Guidance* 490)

Spiega inoltre che

i miracoli sono sempre possibili, anche se non rappresentano l'abituale canale attraverso il quale Dio rivela all'uomo il Suo potere. È meschino, quasi stupido negare i miracoli perché implicano un'infrazione delle leggi della natura: Dio, Che è l'Autore dell'universo, può, nella Sua Saggezza e Onnipotenza, apportare qualsiasi cambiamento, sia pur temporaneo, nell'operazione delle leggi che Egli Stesso ha creato. (a nome del Custode, 7 febbraio 1938, a un credente in *Light of Guidance* 490)

Soggiunge sullo stesso tema:

Il compimento dei miracoli non è necessariamente irrazionale o illogico. Non costituisce assolutamente una limitazione dell'Onnipotenza di Dio. Al contrario, credere che i miracoli siano possibili significa ammettere che il potere di Dio trascende qualunque limitazione. È logico infatti credere che il Creatore, Che è il solo Autore di tutte le leggi operanti nell'universo, è superiore a queste leggi e perciò, se lo ritiene necessario, può modificarle secondo il Proprio Volere. Noi esseri umani non possiamo tentare di leggere nella Sua Mente e di afferrare appieno la Sua Saggezza. Pertanto il mistero è parte inseparabile della vera religione e come tale i credenti devono accettarlo. (a nome del

Custode, 1° ottobre 1935, a un credente, *Canadian Bahá'í News*, febbraio 1968, p.11 in *Light of Guidance* 491)

Il primato di Pietro

Quanto al primato di Pietro, ‘Abdu’l-Bahá fa notare che «Cristo non nominò un centro di autorità e spiegazione» (*Promulgation* 385). Egli dà varie spiegazioni dell’episodio riportato da Matteo XVI, 13-20 (Marco VIII, 28-29 e Luca IX, 18-21 ne riportano una versione parziale) sulla cui base la Chiesa cattolica fonda i propri diritti.

In una circostanza Egli riferì la parola «chiesa» all’*edificio* in cui la comunità si riunisce per pregare:

Gesù Cristo disse rivolgendosi a Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra Io costruirò la Mia chiesa». Questa frase indica la fede di Pietro e significa: questa tua fede, Pietro, è la causa e il messaggio dell’unità per le nazioni, sarà il legame dell’unione fra i cuori degli uomini e la base dell’unità del mondo umano. In breve, lo scopo originario dei templi e delle case di culto è semplicemente quella dell’unità. (*Promulgation* 65)

Altrove riferì la parola chiesa alla *legge di Dio* (*Promulgation* 163-4):

È evidente... che la chiesa di Dio è la legge di Dio e che l’edificio non è altro che un suo simbolo. Perché la legge di Dio è un centro collettivo che riunisce vari popoli, patrie, lingue e opinioni.

Altrove lesse l’episodio come una conferma della *fede di Pietro*:

Cristo voleva confermare le parole di Pietro, con un suggerimento o un’allusione. Perciò, essendo il nome Pietro adatto, disse «e su questa pietra costruirò la Mia chiesa», per dire: la tua fede che Cristo è il Figlio del Dio vivente sarà la base della Religione di Dio e su questa fede saranno poste le basi della chiesa di Dio, cioè della Legge di Dio. (*Some Answered Questions* 135)

‘Abdu’l-Bahá non considera queste parole di Gesù sufficienti a dare al primato di Pietro una base incontrovertibile:

Egli [Cristo] non disse ai Suoi seguaci: «Obbedite a colui che ho prescelto». Una volta chiese ai discepoli: «Chi sono io?» Simone Pietro rispose: «Sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Allora, volendo rafforzare la fede di Pietro, Egli disse: «Tu sei Pietro e su questa pietra Io costruirò la Mia chiesa», per dire che la fede di Pietro era la vera fede. Fu una sanzione della fede di Pietro. Cristo non disse che tutti avrebbero dovuto rivolgersi a Pietro, non disse: «Egli è il ramo uscito dal Mio antico ceppo», non disse: «O Dio! Benedici tutti coloro che servono Pietro. O Dio! Umilia tutti coloro che non gli obbediscono. Schivate colui che viola il Patto. O Dio! Tu sai che Io amo tutti coloro che sono saldi nel Patto». (*Promulgation* 385-6)

E altrove:

Nei cicli precedenti la Penna Suprema non ha fatto alcun Patto scritto, non ha nominato nessuna persona specifica perché fosse il Criterio discriminatore fra errore e verità, sì che qualunque cosa egli dicesse dovesse essere la verità e qualunque cosa sconfessasse dovesse essere reputata errore. Al massimo, Gesù Cristo dette solo un cenno, un simbolo: si tratta di una semplice indicazione della solidità della fede di Pietro. Quando egli menzionò la propria fede, Gesù disse: «Tu sei Pietro – che significa pietra – e su questa pietra io costruirò la mia chiesa». Fu una sanzione della fede di Pietro e non un’affermazione che Pietro fosse l’Interprete del Libro, ma una conferma della sua fede. («The Editors “The Covenant” and “The Center of the Covenant”», *Star of the West* V, 227)

‘Abdu’l-Bahá attribuisce alla mancanza di un Patto specifico di Cristo le numerose eresie che hanno ben presto afflitto la comunità dei cristiani:

Dopo la dipartita di Cristo molti apparvero per colpa dei quali si crearono fazioni, scismi e diatribe. Diventò difficile sapere chi seguisse la strada giusta. Uno di questi disturbatori fu il siriano Nestorio, il quale proclamò che Cristo non era un Profeta di Dio. Questo fatto creò una divisione e una setta detta nestoriana... Se Cristo avesse rivelato un Patto con un'anima, comandando a tutti di attenersi alla sua parola e di ritenere corretta la sua interpretazione, sarebbe stato evidente quale credenza e quale dichiarazione fosse valida e vera. (*Pro-mulgation* 381-2)

Shoghi Effendi spiega ulteriormente questi concetti:

C'è sicuramente un elemento di verità alla base dell'organizzazione della Chiesa cristiana. Per esempio, il primato di Pietro e il suo diritto alla successione dopo Gesù sono stati istituiti da quest'ultimo, anche se solo oralmente e non con parole esplicite e precise. Il vero motivo per cui Cristo non pronunciò una dichiarazione esplicita sulla Sua successione non ci è noto né può esserlo. Del resto come possiamo pretendere noi, poveri uomini, di rivelare i misteri della mente e dello scopo di Dio e di afferrare le imperscrutabili dispensazioni della Sua provvidenza. Il massimo che possiamo fare è dare qualche spiegazione, ma queste non riusciranno sicuramente a evidenziare la ragione fondamentale del problema che cerchiamo di risolvere. (a nome del Custode, 28 dicembre 1936, a un credente in *Light of Guidance* 163)

Afferma inoltre che

questa frase di Gesù stabilisce senza dubbio il primato di Pietro e anche il principio della successione, ma non è abbastanza esplicita sulla natura e sul funzionamento della Chiesa. I cattolici vi hanno letto troppe cose e ne hanno tratto conclusioni del tutto ingiustificate. (a nome del Custode, 7 settembre 1938, a un credente in *Light of Guidance* 493)

Egli afferma quindi che la mancanza di una dichiarazione esplicita è la causa dell'ingiustificata introduzione nella religione cristiana di una serie di sovrastrutture che nel tempo l'hanno corrotta.

Nessuno, credo, metterà in dubbio che il motivo fondamentale per cui l'unità della Chiesa di Cristo è andata irrimediabilmente infranta e la sua influenza s'è, nell'andar del tempo, indebolita, consiste nel fatto che la struttura eretta dai Padri della Chiesa dopo il trapasso del Suo Primo Apostolo non si basava assolutamente su esplicite istruzioni di Cristo: fu piuttosto da alcuni vaghi e frammentari riferimenti sparsi nel Vangelo che essi, con maggiore o minore giustificazione, ricavarono e indirettamente dedussero l'autorità e le caratteristiche della loro amministrazione. Non un solo sacramento della Chiesa, non uno dei riti² e delle cerimonie così accuratamente concepiti e tanto pomposamente celebrati da quegli antichi Padri, nessuno degli elementi di severa disciplina da loro imposti ai primi cristiani – nulla di ciò si fonda sulla diretta autorità di Cristo, né scaturisce da Sue precise affermazioni. Di tutto ciò nulla Cristo concepì e a nessuno Egli conferì sufficiente autorità per interpretare il Suo Verbo o per aggiungere qualcosa a quanto da Lui non specificamente ordinato.

Per questa ragione si levarono dalle generazioni successive voci di protesta contro quella sedicente Autorità che s'arrogava poteri e privilegi che, non scaturiti dall'inequivocabile testo del Vangelo di Gesù Cristo, costituivano un grave allontanamento dallo spirito che il Vangelo propugnava. Quelle voci sostenevano con forza e argomentazioni che i canoni promulgati dai Concili della Chiesa non erano leggi divinamente ordinate, ma meri espedienti umani che, per giunta, non si basavano su detti reali pronunciati da Gesù. Si fondava, la loro asserzione, sul fatto che le vaghe e non decisive parole rivolte da Cristo

² «I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento. Essi portano frutto in coloro che li ricevono con le disposizioni richieste» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 301).

a Pietro: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la Mia Chiesa» non avrebbero mai potuto giustificare le estreme misure, le cerimonie complicate, i credi e i vincolanti dogmi con i quali i Suoi successori finirono per gravare e oscurare la Sua Fede. Se, citando specifiche parole di Cristo sulla futura amministrazione della Sua Chiesa, o sulla natura dell'autorità dei Suoi Successori, fosse stato possibile ai Padri della Chiesa, la cui ingiustificata autorità era così aspramente assalita da ogni parte, confutare il cumulo di denunce scatenate contro di loro, essi sarebbero sicuramente riusciti a spegnere la vampa della polemica e a preservare l'unità della cristianità. Ma non offriva il Vangelo, unico depositario dei detti di Cristo, questa protezione ai bersagliati capi della Chiesa, che si ritrovarono indifesi davanti allo spietato assalto dei loro nemici e dovettero alla fine soccombere alla furia dello scisma che ne invase i ranghi. (*Ordine Mondiale* 20-1)

Il primato di Pietro è dunque accettato, ma gli si attribuisce un valore spirituale, piuttosto che legale e amministrativo.

E tuttavia un elemento di positività è visto anche in questa relativa incertezza in cui è avvolto il primato di Pietro. Essa è presentata come un'ulteriore prova della forza rigeneratrice dello Spirito Santo. Così disse 'Abdu'l-Bahá:

Gesù Cristo disse solo poche parole a Pietro, affermando che su quelle parole avrebbe costruito la Sua chiesa. Non lasciò istruzioni o testamento. Eppure, trattandosi della Parola di Dio, essa si radicò e milioni di persone obbedirono. («Today the penetrative power in the heart of the world is the power of the Covenant», *Star of the West* VIII, 221)

Quando si parla di questo tema con i cattolici, è bene ricordare che nella loro dottrina non è ben chiaro il concetto di Patto, come garante della continuità della guida divina sulla terra, che è invece chiarissimo nella nostra dottrina. Talvolta può dunque essere utile spiegare questo concetto, nei suoi due aspetti fondamentali: la catena delle promesse profetiche e l'interpretazione delle Sacre Scritture.

La catena delle promesse profetiche

‘Abdu’l-Bahá osserva che «ogni Profeta adempie la promessa» (*Promulgation* 197) di un Profeta precedente, i cui insegnamenti spirituali Egli riconferma. Al tempo di Mosè, gli Ebrei stavano aspettando l’adempimento della profezia fatta da Giuseppe sul letto di morte: «Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa» (Genesi L, 24-5). E infatti Mosè si presentò agli Ebrei in Egitto come inviato del Dio dei padri, di Abramo, Isacco e Giacobbe, venuto a confermare la Sua alleanza con il Suo popolo (*cfr.* Esodo III, 16, VI, 2-8). Ma nello stesso tempo promise agli Ebrei l’avvento di un Profeta posteriore a lui: «Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto» (Deuteronomio XVIII, 15). Al tempo di Gesù, gli Ebrei aspettavano l’avvento di colui che era stato promesso da Mosè. E infatti la profezia di Mosè è confermata da Gesù (Atti III, 22, IV, 20-2). Gesù infatti ripetutamente afferma: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento» (Matteo V, 17), ma nello stesso tempo annuncia una nuova legge, affermando che l’obbedienza ad essa darà accesso al Regno dei cieli. Il Patto è simbolicamente suggellato nell’Ultima Cena quando Gesù offrendo ai discepoli un calice colmo di vino dice: «questo è il mio sangue dell’alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati» (Matteo XXVI, 27). Cristo a Sua volta profetizza l’avvento di un Profeta successivo (Giovanni XIV, 15, 26, 28):

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre... il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto... Vado e tornerò a voi...

La profezia pronunciata da Cristo: «il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Giovanni XIV, 26) si riferiva a Muḥammad. Al tempo di Bahá’u’lláh, tutto il mondo era in attesa di un Profeta: gli ebrei aspettavano il Signore degli Eserciti, i cristiani il ritorno di Cristo, i musulmani sciiti il ritorno dell’Imám Ḥusayn, gli zoroastriani lo Sháh-Bahrám Varjávand o il Saoshyant, gli indù il Kalki Visnuyasas, i buddhisti il Buddha Maitreya-Amitabha.

E tuttavia quelle attese messianiche sono in genere improntate a una lettura letterale delle Scritture e quindi prevedono il manifestarsi di improbabili prodigi e cataclismi materiali che puntualmente non si verificano, inducendo quei credenti a respingere il nuovo Messia, a dispetto di ogni altra evidenza di natura spirituale.

Per esempio, le profezie bibliche sul Messia affermano che egli deve venire da una località sconosciuta, impugnare uno scettro di ferro, insediarsi sul trono di Davide (Geremia XXIII, 5), conquistare l'oriente e l'occidente, promulgare nel mondo le leggi della Bibbia, riscattare l'onore degli Ebrei assoggettati (Geremia XXIII, 5, XXXIII, 15-6), promettono inoltre che durante il suo regno vi sarà la pace perfino fra gli animali e che il lupo e l'agnello divideranno lo stesso ovile (Isaia XI, 6, LXV, 25). L'intero capitolo Isaia XI è talvolta riferito a Gesù in quanto Messia. In genere noi lo vediamo piuttosto collegato alla venuta di Bahá'u'lláh. Altre profezie prevedono che il sole si oscuri, che la luna divenga di sangue, che i giovani d'Israele facciano sogni profetici (*cfr.* Gioele II, 1-5, confermata in Atti II, 14 e segg.). Per questo motivo in genere queste profezie non vengono comprese dalla maggioranza degli uomini al tempo della loro realizzazione.

L'interpretazione

In tutte le religioni esiste la consapevolezza delle difficoltà relative all'interpretazione, tanto che il tema del diritto all'interpretazione dei Testi è stato oggetto di molte discussioni, talvolta anche assai veementi e sempre portatrici di disarmonia e conflitto. I problemi dell'interpretazione delle Scritture non dipendono solo dalla particolarità del linguaggio, ma anche da altre caratteristiche del Testo stesso. Le Scritture trasmettono un insieme molto vasto e complesso di verità che, rappresentando un traguardo per la conoscenza umana, sono di difficile comprensione globale. Sono quindi necessari un grande sforzo e molta attenzione per cogliere il massimo possibile del senso globale degli Scritti senza introdurre idee personali che ne stravolga il significato.

Sembra utile sotto questo aspetto considerare ciascun Testo Sacro «come un'unica realtà con molte sfaccettature» (a nome di Shoghi Effendi, 24 febbraio 1947, in *Approfondimento* n.146) e quindi esaminare eventuali apparenti contraddizioni alla luce di questa visione unitaria. In questo caso i pensieri e le dottrine elaborate nel corso della lettura e dello studio del Testo per risolverne le apparenti contraddizioni possono essere paragonati alle linee che uniscono due punti colloca-

ti ai poli opposti di una sfera (*cfr.* a nome di Shoghi Effendi, 5 luglio 1947, in *Approfondimento* n.148).

Inoltre le Scritture sono esposte in una forma tale per cui, studiandole, si può facilmente cadere nell'errore di estrapolare singole frasi, non solo dal contesto specifico in cui si trovano inserite, ma anche dall'insieme organico degli insegnamenti contenuti nei Testi, sia pur esposti in un modo che ai nostri occhi può apparire disordinato (*cfr.* a nome di Shoghi Effendi, 4 ottobre 1950, in *Spiritismo, Reincarnazione, Fenomeni medianici* n.65). Le conseguenze di questa estrapolazione sulla comprensione di quella frase possono essere alquanto fuorvianti.

Infine essendo le Scritture portatrici di verità riguardanti la sfera dello spirito, è ovvio che chiunque ne abbia una pura e semplice padronanza intellettuale non può che averne una comprensione alquanto superficiale (*cfr.* a nome di Shoghi Effendi, 11 aprile 1949, in *Approfondimento* n.150). Tutte le Scritture infatti esortano i fedeli a sforzarsi di conseguire una conoscenza che sia anche interiore, una vera e propria gnosi.

Ma non ci siano malintesi. I Profeti hanno parlato a tutti, dotti e ignoranti, e perciò, come scrive Tracy, «i loro testi devono essere comprensibili per tutti» (103) e non solo per «una dotta élite» (*Plurality and Ambiguity* 102). E in effetti fra i requisiti più importanti per lo studio delle Scritture, Bahá'u'lláh raccomanda di «purificare il cuore» (*Kitáb-i-Íqán*, par.214). È possibile leggere le Sue parole come un modo per dire, nel Suo linguaggio, quello che un filosofo come Tracy così esprime: «se vogliamo comprendere il significato dei classici delle religioni dobbiamo considerare le loro affermazioni in modo critico» (103).

Una lettura di tutte le Scritture alla luce dei concetti ora esposti potrebbe essere di grande utilità nella comprensione dell'unità delle religioni e pertanto di grande aiuto nel dialogo interreligioso che oggi tutti auspicano (*cfr.* 'Abdu'l-Bahá, *Divine Philosophy* 32). Per esempio, l'abbandono di antiche interpretazioni letterali delle Scritture, per cercarvi significati più spirituali, potrebbe essere un altro modo per avvicinare ulteriormente le religioni, per identificarne sempre meglio le basi spirituali comuni.

PARTE II

Oltre a questi punti fondamentali evidenziati da Shoghi Effendi nella sua dichiarazione, molti altri punti riguardanti il Cristianesimo sono esaminati e spiegati nei nostri Testi.

Gli eventi miracolosi della vita di Gesù

In tutti gli eventi cosiddetti miracolosi relativi alla vita di Gesù i testi bahá'í evidenziano un importante e profondo significato spirituale, al quale si può far risalire la propria fede nella grandezza di Cristo in modo molto più completo e razionale che non attribuendo a questi eventi un significato puramente letterale.

A questo proposito è necessario ricordare alcuni concetti sul problema del linguaggio dei Vangeli. Tutti i Testi Sacri sono scritti in un linguaggio molto particolare, tipico delle Sacre Scritture, sul quale si possono fare alcune considerazioni.

Innanzitutto formalmente ogni Profeta usa il linguaggio del popolo in mezzo al quale nasce e vive, non solo la lingua nel senso grammaticale e sintattico, ma anche nel senso culturale più ampio. Egli fa continuo riferimento a concetti di uso comune, strettamente legati alla cultura del tempo e del luogo. Il linguaggio della *Genesi* è la lingua degli ebrei di tremila anni fa. Gesù parla l'aramaico del popolo ebreo dei tempi di Augusto e Tiberio rivolgendosi a un mondo di semplici, come emerge dall'esame dei proverbi, dei brevi racconti e delle parabole desunti dalla vita quotidiana da Lui usati. Accenna inoltre di continuo a concetti biblici familiari ai Suoi interlocutori. Muḥammad usa l'arabo letterario delle tribù della penisola araba del VII secolo d.C. e fa riferimento ai loro costumi. Bahá'u'lláh usa il persiano e l'arabo delle classi colte della Persia dell'epoca Qajár. Per comprendere più profondamente il senso delle parole dei Profeti, è molto utile pertanto cercare di immedesimarsi nella cultura del tempo, anche se poi molti dei concetti che se ne traggono trascendono i limiti temporo-spaziali.

In secondo luogo i Profeti si servono molto spesso di un linguaggio traslato, che comporta l'uso di parabole e di metafore. Gesù in particolare fece ampio uso di parabole dal profondo significato interiore. Come scrive Blackwell:

In senso stretto una parabola è una vivace illustrazione di una verità spirituale per mezzo di una storia formulata in termini quotidiani e in parole semplici. (*The Christianity of Jesus*, p. 68)

Gesù stesso spiegò ai discepoli il motivo di questo suo linguaggio:

Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato... Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. (Matteo XII, 11-13)

Ossia, nelle parole di Blackwell (*The Christianity of Jesus* 68),

Egli parlava in quel modo sì che la maggior parte delle persone comprendesse la Sua verità solo in senso letterale, mentre riservava i livelli di significato più profondi ai Suoi seguaci più vicini.

La metafora viene usata come strumento ideale per descrivere concetti spirituali che trascendono la realtà materiale o intellettuale e che pertanto non possono essere trasmessi in modo diretto. Per esempio nelle Scritture per descrivere la conoscenza spirituale spesso è usata la metafora della luce, per descrivere l'ignoranza è usata invece la metafora dell'oscurità. Inoltre rivolgendosi non solo al mondo della ragione, ma anche a quello dei sentimenti e dei ricordi, la metafora e la parabola possono essere lette a diversi livelli di comprensione, a seconda delle capacità di chi legge. Come afferma 'Abdu'l-Bahá (*Promulgation* 149):

la parabola fa sì che la comprensione dipenda dalla capacità. Se la capacità non è sviluppata, gli inviti del Regno non possono giungere all'orecchio, la luce del Sole della Verità non può essere vista e le fragranze del roseto del significato interiore vanno perdute .

La metafora e la parabola ampliano così di molto, nelle mani di un Profeta, le possibilità espressive del linguaggio umano. E tuttavia vi sono possibilità di fraintendere. È evidente infatti che una lettura letterale di scritti concepiti in questi

termini ne stravolge completamente il senso. Gesù potrebbe aver alluso a questo quando disse: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita» (Giovanni VI, 63). In effetti, molti «non avendo compreso il significato dei simboli e le verità dei Sacri Versetti, hanno pensato che si trattasse di miti e di sogni irrealizzabili (a nome di Shoghi Effendi, 11 marzo 1923, in *Approfondimento*, n.91). Così scrive a questo proposito Bausani:

Ogni tentativo di abolire questo simbolismo e cadere in interpretazioni alla lettera non solo materializza ciò che è spirituale, ma crea dogmi e automaticamente tensioni e discordie. Così anche certe storie buddhistiche dei Jataka sulle rinascite del Buddha stesso in epoche antichissime come tigre o come volpe, sono, se interpretate simbolicamente, di grande valore educativo. Se interpretate alla lettera sono un cumulo di fiabe e si fa con ciò più danno che bene al Buddhismo. (*Saggi* 378)

La nascita

La miracolosa nascita di Cristo da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo è spiegata nel *Kitáb-i-Íqán* come una delle prove che Dio ha assegnato a coloro che avrebbero dovuto riconoscere il Messia, in Gesù, un uomo «il cui padre era sconosciuto» (75). Queste le parole di Bahá'u'lláh (*Kitáb-i-Íqán* par.60-2):

Allo stesso modo, rifletti sullo stato e sulle condizioni di Maria. Il suo smarrimento era così profondo, così angoscioso il suo caso, che quella leggiadra creatura si rammaricò amaramente d'esser nata... Una simile costernazione dello spirito, un tale abbattimento non potevano esser stati causati che dal biasimo dei nemici e dai cavilli degl'infedeli e dei perversi. Pensate: quale risposta avrebbe potuto dare Maria alla gente che la circondava? Come avrebbe potuto sostenere che quel Bambino di padre sconosciuto era stato concepito per opera dello Spirito Santo?...

Malgrado tutto, Dio conferì a quell'Essenza dello Spirito, noto fra la gente come uno senza padre, la gloria della Missione Profetica e Lo fece Suo testimone per tutti coloro che sono in cielo e in terra.

Guarda come sono diverse le vie delle Manifestazioni di Dio, stabilite dal Re della Creazione, dalle vie e dai desideri degli uomini!

‘Abdu’l-Bahá spiega che inoltre tale nascita non può essere addotta per indicare la superiorità di Gesù sugli altri Profeti, infatti «... se essere senza padre è la massima gloria umana, allora il più grande di tutti è Adamo, che non ebbe né padre né madre» (*Some Answered Questions* 90, it. 123). E Shoghi Effendi spiega ulteriormente:

È vero che Gesù disse di essere il Figlio di Dio, ma – come Bahá’u’lláh spiega nell’*Íqán* [par. 192-197]- questo non comporta una relazione fisica. Ha un significato spirituale e implica lo stretto rapporto esistente fra Lui e Dio Onnipotente. E non indica nemmeno un’intrinseca superiorità del rango di Gesù rispetto agli altri Profeti e Messaggeri. Per quanto riguarda la loro natura spirituale, tutti i Profeti possono essere considerati Figli di Dio, perché tutti Ne rispecchiano la luce, sia pur in misura differente e questa differenza è dovuta alle condizioni e alle circostanze della loro apparizione. (a nome del Custode, 29 novembre 1937, a un credente, *Lights of Guidance* 491)

La discesa della colomba

I Vangeli dicono che mentre Gesù usciva dalle acque del Giordano dove Giovanni il Battista Lo aveva battezzato,

vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il *Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*». (Matteo III, 16- 7)

Questo episodio descritto anche negli altri Vangeli (Marco I, 10-1, Luca III, 21-2, Giovanni I, 32-4) è considerato da ‘Abdu’l-Bahá «una semplice metafora»:

Lo Spirito Santo è sempre stato in Cristo... La storia della colomba è una semplice metafora. Non è discesa nessuna colomba. Fra la gente, Giovanni il Batista percepì lo Spirito Santo che era in Gesù. Lo Spirito Santo fu sempre con Lui. Egli sapeva della Propria missione sin

dall'infanzia. (appunti inviati in America da Fujita, in «What Is New In The Baha'i Teachings», *Star of the West* XIV, 274)

Shoghi Effendi menziona l'episodio assieme alle analoghe esperienze degli altri Profeti mentre descrive le circostanze dell'Intimazione della missione di Bahá'u'lláh (*Dio passa nel mondo* cap.6):

Le circostanze in cui il Portatore di questa Rivelazione neonata [la Rivelazione Bahá'í] che con tanta rapidità seguiva quella del Báb ricevette le prime intimazioni della Sua sublime missione ricordano, e in realtà superano in drammaticità, la sconvolgente esperienza di Mosè quando si trovò di fronte al Roveto Ardente nel deserto del Sinai, di Zoroastro quando fu risvegliato alla Sua missione da una serie di sette visioni, di Gesù quando emergendo dalle acque del Giordano vide i cieli aprirsi e lo Spirito Santo discendere in forma di colomba a illuminarLo, di Muḥammad quando nella grotta di Ḥirá nei pressi della santa città della Mecca la voce di Gabriele Gli ingiunse: «leggi, nel nome del Tuo Signore» [Corano p.XXV] e del Báb quando S'avvicinò in sogno alla testa sanguinante dell'Imám Ḥusayn e, mentre beveva il sangue che gocciolava dalla gola squarciata, Si risvegliò e Si trovò ricettacolo prescelto della straripante grazia dell'Onnipotente.

L'insegnamento bahá'í è che l'esperienza della Rivelazione divina è descritta in vario modo dai vari Profeti, ma l'essenza del fenomeno resta la stessa. La Bibbia afferma che Mosè udì la voce di Dio uscire da un rovetto ardente sul Sinai (Esodo III, 1 e segg). Di Zaratustra si descrive una successione di sette esperienze teopatiche. Bausani le descrive come sette «visioni dell'Angelo *Bahman* (*vohumanah*, “Buon Pensiero”))» (*Persia religiosa* 38), du Breuil come «sette “colloqui” con Ahura Mazdâ svoltisi su quella montagna mistica di cui parlano anche Porfirio e Dione e nella “foresta dei colloqui sacri”» (*Lo zoroastrismo* 22), da cui Egli uscì con la consapevolezza della Propria missione profetica. I Vangeli dicono che mentre Gesù usciva dalle acque del Giordano dove Giovanni il Battista Lo aveva battezzato, «egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: “Questi è il *Figlio mio prediletto, nel quale*

mi sono compiaciuto”» (Matteo III, 16-7). Una tradizione islamica riferisce che Muḥammad udì in una caverna del monte Hira la voce dell’Arcangelo Gabriele che gli diceva: «Leggi, in nome del Tuo Signore, che ha creato l’uomo da un grumo di sangue...» (Corano XVI, 1-4); uscito poi dalla caverna udì la stessa voce dire: «Muḥammad! Tu sei l’Inviato di Dio e io sono Gabriele!» (Bausani, «Introduzione», Il Corano xxv). Di Buddha si ricorda l’Illuminazione sotto l’albero di *Bodhi* (che significa per l’appunto illuminazione) in un luogo chiamato oggi Bodh Gaya, che si trova nella regione indiana del Bihar, dalla quale Egli emerse completamente trasformato (*cfr.* Bausani, *Buddha* 24-33). Bechert riferisce che «[s]olo dopo lunghe riflessioni – la leggenda dice dietro la spinta del dio Brahman – il Buddha si decideva di esporre agli uomini la verità da lui conosciuta; essa infatti è di difficile comprensione e non esprimibile a parole» (in Küng, *Cristianesimo e religioni universali* 347). Bahá’u’lláh descrive personalmente la propria esperienza:

Mentre ero immerso nelle tribolazioni udii una mirabile e dolcissima voce che mi chiamava al di sopra della Mia testa. Volgendo il viso, vidi una Damigella – l’incarnazione della rimembranza del nome del Mio Signore – sospesa in aria dinanzi a Me... Essa elargiva al Mio essere interiore ed esteriore novelle che rallegravano la Mia anima e le anime dei servi onorati di Dio. Indicando col dito il Mio capo, essa si rivolse a tutti coloro che sono in cielo e tutti coloro che sono in terra, dicendo: «In nome di Dio! Questo è il Grande Beneamato dei mondi, eppure voi non lo comprendete. Questa è la Bellezza di Dio fra voi, e il potere della Sua sovranità entro di voi, se soltanto poteste capire. Questo è il Mistero di Dio e il Suo Tesoro, la Causa di Dio e la Sua Gloria per tutti coloro che sono nei regni della Rivelazione e della Creazione, se foste di coloro che hanno percezione». (citato in Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* 102)

La lettura delle descrizioni di questi eventi contenute nei Testi Sacri è stata fatta dai teologi in senso letterale e pertanto ne sono state sottolineate le differenze. Se però si cerca di comprenderne il significato spirituale, è evidente che è la stessa esperienza teopatica esposta in termini diversi. Gli insegnamenti che il Profeta pre-

dica non sono dunque una sua creazione personale, bensì il frutto di un intimo rapporto con la Divinità che viene definito rivelazione.

I miracoli [vedi Taherzadeh III, 40]

Anche ai miracoli operati da Gesù è attribuito un significato spirituale. ‘Abdu’l-Bahá afferma (*Some Answered Questions* 101, it. 137, cfr. anche 37, it. 60):

Se, per esempio, un cieco riceve la vista, alla fine la perderà nuovamente, perché morirà e sarà privato di tutti i sensi e le facoltà... Ma è importante conferire la percezione e la vita eterna – cioè la vita spirituale e divina. .

In questa vena ‘Abdu’l-Bahá afferma anche che «la resurrezione di Lazzaro ha un significato spirituale» *Promulgation* 245). Un significato spirituale è attribuito anche alla trasfigurazione sul Tabor (*Antologia* 156-7):

Quest’evento fu percepito dai discepoli mediante gli occhi interiori, perciò si trattò di un segreto nascosto e di una loro scoperta spirituale... fu una visione spirituale, un episodio del Regno.

La resurrezione

Anche la resurrezione di Cristo è veduta in senso spirituale. ‘Abdu’l-Bahá scrive:

In verità il corpo è composto da elementi materiali e tutto ciò che è composto deve necessariamente decomporsi. Ma lo spirito è essenza singola, sottile, delicata, incorporea, eterna e appartenente a Dio. Per questa ragione chiunque cerchi Cristo nel Suo corpo terreno ha cercato invano e Ne sarà tagliato via come da un velo. Ma chiunque aneli di trovarLo nello spirito crescerà giorno dopo giorno in gioia, desiderio e amore ardente, si avvicinerà a Lui e Lo vedrà nitido e chiaro. In questo nuovo portentoso giorno fa d’uopo che tu cerchi lo spirito di Cristo. In verità il cielo cui il Messia ascese non era questo firmamento sconfinato, sibbene il Regno del Suo benefico Signore. Per l’appunto com’Egli ha detto: ‘Sono venuto dal cielo’ [Giovanni VI, 38] e anco-

ra: ‘Il Figlio dell’Uomo è in cielo’ [ivi III, 13]. Quindi è chiaro che il Suo cielo trascende punti d’orientamento: esso comprende tutta l’esistenza e s’innalza per coloro che adorano Iddio...». «Sappi che neppure oggi le genti sono riuscite a svelare i reconditi segreti del Libro. Esse s’immaginano che Cristo fosse lontano dal Suo cielo nei giorni in cui dimorò sulla terra, che Egli sia caduto dalle vette della Sua sublimità e che sia poi risalito in quei superni recessi del cielo, in quel firmamento che non esiste affatto, poiché non è altro che spazio. E si aspettano che da lì nuovamente discenda, ritto su una nube, e s’immaginano che vi siano nuvole in quello spazio infinito, ch’Egli vi stia sopra e che con quel mezzo discenda. Mentre la verità è che le nuvole non sono altro che un vapore che sale dalla terra e non discende dal cielo. Ma le nuvole di cui si parla nel Vangelo sono il corpo umano, così chiamato perché è come un velo per l’uomo, cui per l’appunto, quale nube, impedisce di mirare il Sole della Verità che brilla dall’orizzonte di Cristo. (*Antologia* 161-2)

‘Abdu’l-Bahá afferma inoltre:

noi diciamo che il significato della resurrezione di Cristo è come segue: i discepoli erano turbati e agitati dopo il martirio di Cristo. La Realtà di Cristo, che significa i Suoi insegnamenti, i Suoi doni, le Sue perfezioni e il Suo potere spirituale, rimasero nascosti o celati per due o tre giorni dopo il Suo martirio e non furono risplendenti e palesi. No, erano perduti, perché i credenti erano pochi ed erano turbati e agitati. La Causa di Cristo era come un corpo esanime; e quando dopo tre giorni i discepoli divennero sicuri e incrollabili e incominciarono a servire la Causa di Cristo e decisero di divulgare gli insegnamenti divini, mettendo in pratica i Suoi consigli e alzandosi a servirLo, la Realtà di Cristo divenne risplendente e la Sua munificenza apparve; la Sua religione trovò la vita; i Suoi insegnamenti e ammonimenti divennero evidenti e visibili. In altre parole la Causa di Cristo era come un corpo esanime finché la vita e la munificenza dello Spirito Santo non la pervase. (*Some Answered Questions* 104-5)

E attribuisce alla Maddalena il merito di aver fatto comprendere agli apostoli che la realtà di Cristo non poteva morire:

Fu una donna, Maria Maddalena, che confermò nella fede i discepoli esitanti, dicendo: «Era il corpo o la realtà di Cristo che avete visto crocefisso? Era sicuramente il corpo. La Sua realtà è perpetua ed eterna. Non ha né inizio né fine. Perché dunque siete perplessi e scoraggiati? Cristo ha sempre parlato della Sua crocifissione!». (*Promulgation* 282, cfr. anche 134, 395, 421) [vedi Vangeli gnostici]

Pertanto secondo la concezione bahá'í,

La resurrezione di Cristo non fu, in verità, un evento fisico ma essenzialmente spirituale: essa è il simbolo della verità che la realtà dell'uomo non sta nella sua costituzione fisica, ma nell'anima. Un attento studio dell'*Íqán* e delle *Lezioni di San Giovanni d'Acari* lo chiariscono perfettamente. (a nome del Custode, 14 agosto 1934, a un credente, *Light of Guidance* 493)

E quindi:

chiunque cerchi Cristo nel Suo corpo terreno ha cercato invano e Ne sarà tagliato via come da un velo. Ma chiunque aneli di trovarLo nello spirito crescerà giorno dopo giorno in gioia, desiderio e amore ardente, si avvicinerà a Lui e Lo vedrà nitido e chiaro. (*Antologia* 161)

Da tutte queste letture degli eventi miracolosi della vita di Cristo, sembra emergere un concetto importante: la realtà vera, quella cui non dobbiamo continuamente guardare non è quella terrena, ma quella spirituale. Lo disse Shoghi Effendi:

Quanto alla resurrezione di Cristo, egli desidera che io le faccia notare come in questo, nonché praticamente in tutti i così detti miracolosi eventi menzionati nel Vangelo, noi bahá'í dobbiamo cercare di trova-

re un significato spirituale, scartando senz'altro l'interpretazione materiale data loro da molte delle sette cristiane. (a nome del Custode, 14 agosto 1934, a un credente, *Lights of Guidance* 492)

Dopo tutto questo potrà sembrare assurdo leggere che i testi bahá'í riconoscono a tutte le Manifestazioni di Dio il potere di compiere qualunque miracolo materiale vogliano. L'intero capitolo 22 delle *Lezioni di San Giovanni d'Aciri* è dedicato a questo tema (*Some Answered Questions* 100-103):

Domanda. – È scritto che Cristo ha compiuto dei miracoli. Il racconto di questi miracoli dev'essere accettato alla lettera o hanno un altro significato? Le scienze esatte hanno dimostrato che l'essenza delle cose non può cambiare e che tutti gli esseri si trovano sotto un'unica legge e organizzazione universale dalla quale non possono deviare. Perciò ciò che va contro la legge universale è impossibile.

Risposta. – La Sante Manifestazioni sono fonti di miracoli e sorgenti di segni portentosi. Per loro, qualunque cosa difficile e impossibile è facile e possibile. Per effetto di un potere sovranaturale da Loro appaiono portenti. E con questo potere, che trascende la natura, Essi influenzano il mondo della natura. Da tutte le Manifestazioni sono apparse cose meravigliose.

Ma nei Libri Sacri è impiegata una speciale terminologia e per le Manifestazioni questi miracoli e questi segni portentosi non hanno importanza. Essi non vogliono neppure menzionarli. Perché se consideriamo i miracoli una grande prova, essi sono una prova e un'argomentazione solo per coloro che erano presenti mentre Essi li compivano e non per coloro che erano assenti.

Per esempio, se raccontiamo a un ricercatore, estraneo a Mosè e a Cristo, segni meravigliosi, egli li negherà e dirà: «Molti attribuiscono continuamente segni meravigliosi a falsi dei e anche i Libri fanno altrettanto. I bramini hanno scritto un libro sui meravigliosi prodigi compiuti da Brahma». Dirà anche: «Come possiamo sapere che gli ebrei e i cristiani dicono la verità e che i bramini mentono? Le une e le altre sono tradizioni comunemente accettate, raccolte nei libri, e si

può presupporre sia che siano vere sia che siano false» Altrettanto si potrebbe dire di altre religioni: se una cosa è vera, tutte sono vere; se se ne accetta una, si devono accettare tutte. Perciò i miracoli non sono una prova. Se lo sono, lo sono per coloro che erano presenti, ma non per coloro che erano assenti.

Ma al tempo della Manifestazione le persone d'intuito vedono che tutte le condizioni della Manifestazione sono un miracolo, perché Essi sono superiori a tutti gli altri e questo solo è un indiscutibile miracolo. Ricorda che Cristo, tutto solo, senza nessuno che Lo aiutasse o proteggesse, senza eserciti e legioni, anzi sottoposto alla massima oppressione, issò lo stendardo di Dio davanti a tutti i popoli del mondo e resistette a loro e alla fine li conquistò tutti, sebbene esteriormente sia stato crocifisso. Questo è un vero miracolo che non potrà mai essere negato. Non occorre altra prova della verità di Cristo.

I miracoli esteriori non sono importanti per la gente della Realtà. Se, per esempio, un cieco riceve la vista, alla fine la perderà nuovamente, perché morirà e sarà privato di tutti i sensi e le facoltà. Perciò far vedere un cieco è relativamente poco importante, perché alla fine la facoltà della vista sparirà. Se il corpo di un morto sarà risuscitato, a che serve se poi il corpo morirà di nuovo? Ma è importante conferire la percezione e la vita eterna – cioè la vita spirituale e divina. Perché questa vita fisica non è immortale e la sua esistenza equivale all'inesistenza. Ecco perché Cristo ha detto a un Suo discepolo: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (Giovanni III, 5-6), perché «Ciò che è nato dalla carne è carne e ciò che è nato dallo Spirito è spirito» (Matteo VIII, 22, Giovanni III, 6).

Osserva: quelli che apparentemente erano vivi, Cristo li considerava morti. Perché vita è la vita eterna ed esistenza è la vera esistenza. Quando nei Libri Sacri si dice qualcosa di resurrezione dei morti, il significato è che i morti hanno avuto la grazia della vita eterna. Quando si dice che un cieco ha riavuto la vista, significa che egli ha ottenuto la vera percezione. Quando si dice che un sordo ha riavuto l'udito, significa che egli ha avuto l'udito spirituale e celestiale. Lo dimostra il testo del Vangelo dove Cristo dice: «Costoro sono come

coloro di cui Isaia ha detto: “Hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono e io li ho risanati”» (cfr. Matteo XIII, 13-15).

Ciò non significa che le Manifestazioni non siano capaci di fare miracoli, perché Essi hanno tutti i poteri. Ma per loro la visione interiore, la guarigione spirituale e la vita eterna sono la cosa importante e preziosa. Di conseguenza, quanto è scritto nei Libri Sacri che uno era cieco e ha riavuto la vista, significa che era interiormente cieco e che ha avuto la visione spirituale, o che era ignorante ed è diventato sapiente, o che era negligente ed è divenuto attento, o che era del mondo ed è divenuto del cielo. Poiché la vista, l'udito, la vita e la guarigione interiori sono eterne, esse sono importanti. Quale importanza, quale valore e quale merito ha, in paragone, questa vita animale con i suoi poteri? In pochi giorni finisce come un fuggevole pensiero. Per esempio, se una riaccende una lampada spenta, la lampada si rispegnerà. Ma la luce del sole risplende sempre. Questo è importante.

Episodi della Sua vita

Della vita di Cristo gli scritti bahá'í riportano episodi presenti nei Vangeli canonici, come la parabola del ricco che si trova anche in Matteo XIX, 16 segg.

Talvolta i favori materiali ci privano di quelli spirituali e la pace materiale di quella spirituale. Un ricco disse a Cristo: «Vorrei essere tuo discepolo». «Allora vendi quello che hai, prendi la tua croce e seguimi». L'uomo se ne ritornò a casa. Ma i ricchi che sono attratti attraverso il cuore hanno la scintilla e brillano come una fiaccola. ('Abdu'l-Bahá, *Divine Philosophy* 131)

Ma raccontano anche episodi che non sono descritti nei Vangeli canonici.

Bahá'u'lláh nell'accennare, nel *Kitáb-i-Íqán*, al concetto di povertà non solo esteriore, ma soprattutto interiore, cita un episodio della vita di Cristo:

Gesù, Figlio di Maria, mentre assiso parlava nelle melodie dello Spirito Santo, disse parole come queste: «O gente! Mio cibo è l'erba del campo con la quale soddisfo la fame. Mio letto è la polvere, mia lam-

pada di notte la luce della luna e mio destriero i piedi. Ecco, chi c'è sulla terra più ricco di me?». (*Kitáb-i-Íqán* par. 142)

Lo stesso episodio è riferito anche da 'Abdu'l-Bahá:

Gesù era povero. Una notte mentre Si trovava nei campi, incominciò a cadere la pioggia. Non aveva posto dove ripararsi e perciò alzò gli occhi al cielo dicendo: «Padre! Per gli uccelli dell'aria creasti i nidi, ovili per i greggi, tane per gli animali, per i pesci luoghi di rifugio, ma a Me non hai dato asilo. Non c'è posto dove possa posare il capo. Mio giaciglio è la nuda terra, Mie lampade notturne le stelle, Mio cibo l'erba dei campi. Eppure chi nel mondo è più ricco di Me? A Me, non ai ricchi e ai potenti, Tu hai dato il dono più grande, perché a Me Tu hai dato i poveri. Mi hai concesso questa benedizione. Sono Mie. Perciò sono l'uomo più ricco del mondo». (*Promulgation* 33-4)

L'episodio, assente nei vangeli canonici, è riportato invece dall'antica tradizione cristiana:

Condimento del mio cibo è la fame; mio abito interiore il timore di Dio; mia veste esteriore è la lana; mantello invernale, sono i luoghi esposti ai raggi del sole; la mia lampada è la luna; mio giumento, i miei piedi; mio vitto è tutto ciò che produce spontaneamente la terra. A ogni tramonto del giorno, io non possiedo nulla, e a ogni alba che spunta non ho nulla. E tuttavia nessuno, sulla terra, è più ricco di me. (*Patrologia Orientalis* XIII, 374-5, 440)

'Abdu'l-Bahá riferisce un altro episodio:

Accadde un giorno ai tempi di Cristo... che Egli passasse accanto a una carcassa di cane, maleodorante, orribile, le membra putrefatte. Uno dei presenti disse: «Che sgradevole lezzo!» e un altro: «Che disgusto! che nausea!» In breve, ciascuno aveva qualcosa da aggiungere

all'elenco. Ma poi parlò Lui, Cristo, e disse: «Guardate i denti del cane! Come sono bianchi e lucenti!». (*Antologia* 163)

Un altro episodio raccontato da 'Abdu'l-Bahá e sconosciuto ai Vangeli canonici è il seguente:

Negli scritti di Bahá'u'lláh vi sono eventi che non sono menzionati nei Vangeli. Queste tradizioni riguardano la vita di Cristo. Dimostrano la sublimità e il genio di Cristo. Voglio raccontarvi un'altra storia. Si narra che un giorno Cristo arrivò in un villaggio nel quale le autorità avevano emanato una legge che obbligava gli abitanti a non concedere ospitalità agli stranieri. Questo, perché i furti nella regione erano in aumento. Gesù andò nella casa di una vecchia. Quando questa vide la sua bellezza e la sua maestà, si vergognò di rifiutarsi di riceverlo e decise di non respingerlo. Così lo accolse con gran rispetto. Appena lo vide, dalle sue maniere ne comprese la grandezza, gli andò incontro e gli baciò la mano. Gli disse: «Non ho altro che un figlio. Era saggio, perfetto, eravamo felici. Da un po' di tempo è preoccupato, si lamenta, riempie la casa di dolore e di tristezza. Di giorno lavora, ma la sera ritorna a casa pensieroso, non dorme e quando gli chiedo che cos'abbia, non risponde».

Gesù le disse: «Mandalo da me».

La sera il figlio ritornò a casa. La madre gli disse: «Figlio, questo è un grande personaggio. Se hai un cruccio, parlane con lui». Il figlio allora andò a sedersi alla santa presenza.

Gesù disse: «Dimmi che cosa c'è che ti fa soffrire».

Il figlio: «Nulla».

Gesù: «Non mentire. Hai una malattia incurabile. Dimmi che cos'è. Sono fidato. Non rivelo i segreti. Li mantengo. Abbi fiducia. Parlane con me. Non rivelerò il tuo segreto».

Il figlio: «La mia malattia non ha rimedio».

Gesù: «Parlane con me; te ne guarirò».

Il figlio: «È irrimediabile, non può essere guarita».

Gesù: «Dimmi che cos'è, io ho il rimedio».

Il figlio: «Per qualunque tipo di malattia?»

Gesù: «Sì, per qualunque tipo».

Il figlio: «Mi vergogno a parlartene. Sono mortificato a dirtelo».

Gesù: «Sei mio figlio».

Dopo aver riflettuto un attimo, il figlio disse: «Non trovo le parole. Mi sentirei ineducato a parlarne».

Gesù: «Ti perdonerò».

Il figlio: «Sono innamorato della figlia del re di una città vicina. Il mio lavoro è vendere spine. Cosa posso dire di più?».

Gesù: «Abbi fiducia. A Dio piacendo, ti farò avere ciò che desideri».

In breve, Gesù fece in modo che egli sposasse la giovane. La notte delle nozze, mentre entrava nella camera della sposa, piena di ornamenti e di splendore, gli venne un pensiero e si disse fra sé: «Costui (Gesù) ha fatto una cosa così grande. Perché non l'ha fatta per sé? Se ha fatto avere a me una simile fortuna, avrebbe potuto fare altrettanto per sé. Eppure con questi poteri ideali egli vaga nel deserto, mangia erba, dorme per terra, se ne sta al buio, vive in grande povertà». Dopo questa riflessione disse alla giovane: «Resta qui; ho una cosuccia da sbrigare; vado e torno». Nella notte uscì per cercare di Gesù. Quando finalmente lo trovò, gli disse: «Mio Signore, non mi hai trattato bene».

Gesù: «Perché?».

Il figlio: «Mi hai fatto avere una cosa che non desideri per te. Indubbiamente hai qualcosa di più grande. Se questa fosse stata la cosa accettabile l'avresti scelta per te. È evidente che hai qualcosa di più grande. Perciò non sei giusto. Mi hai dato una cosa che non desideri per te».

Gesù: «Hai ragione. Hai la capacità e la preparazione per averla?»

Il figlio: «Lo spero».

Gesù: «Sei in grado di lasciare ogni cosa?»

Il figlio: «Sì».

Gesù: «La guida divina è la cosa più grande di tutte. Se ne sei capace, vieni».

Egli lo seguì. Allora Gesù andò dai discepoli e disse: «In questo villaggio, ho trovato un tesoro nascosto. Ora l'ho salvato. Ecco il mio

tesoro. L'ho tratto fuori dalla terra e lo do a voi». («Abdul-Baha Speaks on Divine Politics and Other Topics. Some Questions Answered by Abdul-Baha at the Summer Home of a United State Government Official, June 4, 1912. Translated by Dr. Zia Baghdadi, June 15, 1916», *Star of the West* VII, 78-9)

PARTE III

Il significato spirituale del Cristianesimo

I testi bahá'í evidenziano il profondo significato spirituale del Cristianesimo, visto come una grande religione rivelata apportatrice di nobilissimi ideali e di energie spirituali capaci di vivificare l'intera umanità.

‘Abdu’l-Bahá descrive ripetutamente gli scopi della venuta di Cristo: «in questo mondo diciannove secoli or sono» (*Promulgation* 18). Ecco alcuni esempi di quello che Egli dice:

I Profeti divini sono venuti per instaurare l'unità del Regno nei cuori umani. Essi proclamarono tutti la lieta novella delle largizioni divine al mondo dell'umanità. Tutti recarono al mondo il medesimo messaggio di amore divino. Gesù Cristo dette la vita sulla croce per l'unità del genere umano... Grazie alla Sua morte e ai Suoi insegnamenti siamo entrati nel Suo Regno. Il Suo insegnamento essenziale fu l'unità del genere umano e il conseguimento delle supreme virtù dell'uomo per mezzo dell'amore. Egli venne per instaurare il Regno della pace e della vita eterna. (*Promulgation* 5-6)

quando Cristo apparve in questo mondo, fu come dono di primavera, scesero effusioni, i fulgori del Misericorde permearono tutte le cose, il mondo umano ritrovò la vita. Ne fu partecipe perfino il mondo materiale. Le perfezioni divine furono innalzate, le anime addestrate nella scuola del cielo sì che tutti i gradi dell'esistenza umana ricevettero vita e luce... (ivi 10)

Gesù Cristo venne per insegnare alle genti del mondo questa civiltà divina e non una civiltà materiale. Egli alitò il soffio dello Spirito Santo nel corpo del mondo e fondò una civiltà illuminata. Fra i principi della civiltà divina che Egli venne a proclamare vi è la più Grande Pace dell'umanità. Fra i Suoi principi della civiltà spirituale vi è l'unità del regno dell'umanità. Fra i principi della civiltà paradisiaca che Egli portò vi è la virtù del mondo umano. Fra i principi della civiltà celestiale che Egli annunziò vi è il miglioramento e il perfezionamento della moralità dell'uomo... (ivi 11)

Cristo apparve in questo mondo diciannove secoli fa per instaurare legami di unità e vincoli d'amore fra le varie nazioni e le differenti comunità. Egli amalgamò le scienze di Roma e gli splendori della civiltà ellenica. Realizzò inoltre una fratellanza fra il regno assiro e la potenza egizia. La fusione di queste nazioni in unità, amore e accordo era stata impossibile, ma Cristo grazie al potere divino ottenne questa condizione fra i figli degli uomini... (ivi 18)

Gesù Cristo invitò tutti alla Più Grande Pace con l'acquisizione di una moralità pura. (*Promulgation* 109)

Lo scopo dell'apparizione delle Manifestazioni di Dio è l'addestramento della gente. Questo è l'unico risultato della Loro missione, il vero frutto. Il frutto dell'intera vita di Gesù fu l'addestramento di undici discepoli e di due donne. Perché subì tribolazioni, ordalie e calamità? Per addestrare questi pochi seguaci. Questo è il frutto della Sua vita. Il prodotto della vita di Cristo non furono le chiese, ma le anime illuminate di coloro che credettero in Lui. Dopo, essi diffusero i Suoi insegnamenti. (*Promulgation* 437)

illuminare il mondo umano, rendere celestiale il mondo terreno, fare del regno umano un regno di angeli, unire i cuori, accendere la luce dell'amore nelle anime umane. (*Promulgation* 442-3)

... la manifestazione del Messia era sinonimo di misericordia universale. La Sua provvidenza era universale e i Suoi insegnamenti erano per tutti. Le sue luci non erano solo per pochi. ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 444-5)

invitare «tutti gli uomini all'amicizia e alla pace. A Pietro disse: “Rimetti la tua spada nel fodero” [Giovanni 18: 11]» (*Antologia* 234)

Per tutto questo 'Abdu'l-Bahá afferma che Gesù

fondò la sacra Legge sulla base del carattere morale e della completa spiritualità e per coloro che credettero in Lui tracciò una speciale regola di vita che costituisce il più alto modo di agire sulla terra. (*Segreto della civiltà divina* 56)

Shoghi Effendi scrive:

La Rivelazione collegata alla Fede di Gesù Cristo focalizzò la sua attenzione soprattutto sulla redenzione dell'individuo e sulla formazione della sua condotta e sottolineò, come tema centrale, la necessità di inculcare un alto livello di moralità e disciplina nell'uomo, elemento fondamentale della società umana. (*Giorno Promesso* 124)

La grandezza del Cristianesimo

Piuttosto che nelle affermazioni dogmatiche delle Chiese, la grandezza del Cristianesimo è dunque vista nella sua forza vivificante, nei suoi meravigliosi insegnamenti e nella sua capacità di trionfare sulla forza dell'opposizione dell'*establishment* che si scagliò unanime contro chiunque osasse professarlo:

In verità, i farisei insorsero contro il Messia ad onta della fulgida bellezza del Suo volto e di tutta la Sua avvenenza e gridarono che Egli non era il Messia [Masíh], sibbene un mostro [Masíkh], perché aveva preteso di essere l'Onnipotente Iddio, il Signore sovrano di tutti...

Perciò Lo condannarono, decretando che il Suo sangue fosse sparso e Lo appesero alla croce. (*Antologia* 45-6, cfr. anche 50-1)

‘Abdu’l-Bahá parla a lungo del potere unificatore dello spirito cristiano:

Egli [Cristo] cementò le scienze di Roma e gli splendori della civiltà ellenica. Portò inoltre un’alleanza fra il regno assiro e la potenza egiziana. La fusione di queste nazioni in unità, amore e concordia era stata impossibile, ma Cristo con il potere divino portò questa condizione fra i figli degli uomini. (*Promulgation* 5)

Cristo fu un personaggio unico, senza aiutanti o assistenti. Tutto solo Egli Si accinse ad addestrare grandi e possenti nazioni. Romani, Greci, Egiziani, Siriani, Caldei e Assiri entrarono sotto la Sua influenza. Egli riuscì a unire molte nazioni, amalgamandole, per così dire, e raccogliendole in un tutt’uno, trasformando la loro inimicizia in amore, la guerra in pace. Sotto la Sua influenza, anime demoniache divennero veri angeli, tiranni divennero giusti, il livello morale dell’uomo fu innalzato. Questo dimostra che Cristo fu un Educatore, un Maestro e un Addestratore di nazioni. (*Promulgation* 346, cfr. anche 42, 117, 340, 401, 408-9 e *Antologia* 67)

Tale è la grandezza degli insegnamenti proposti dal Cristianesimo che ‘Abdu’l-Bahá affermò (*Promulgation* 205):

Per quanto il mondo dell’umanità progredisca nella civiltà materiale, avrà sempre bisogno dello sviluppo spirituale menzionato nel Vangelo.

Il vero cristiano

‘Abdu’l-Bahá così descrive il vero cristiano (*Antologia* 37):

Volesse il cielo che tutti fossero veri cristiani! È facile essere cristiani a parole; ma difficile esserlo davvero. Oggi vi sono circa cinquecento milioni di cristiani, ma i veri sono rarissimi. Cristiani sono le anime

dai cui volti leggiadri risplende il fulgore di Cristo, le anime che mostrano le perfezioni del Regno; è cosa di grande importanza, perché essere cristiani significa personificare ogni possibile eccellenza.

Nella stessa vena afferma (*Promulgation* 6):

Essere un vero cristiano significa essere un servo della Sua Causa e del Suo Regno, andare incontro a tutti gli uomini sotto la Sua bandiera di pace e di amore, sacrificarsi e obbedire, lasciarsi vivificare dagli aliti dello Spirito Santo, essere specchi che riflettono la radiosità della divinità di Cristo, alberi fecondi nel giardino della Sua piantagione, rinfrescare il mondo con l'acqua di vita dei Suoi insegnamenti: in tutte le cose essere simili a Lui e colmi dello spirito del Suo amore.

In un'altra circostanza disse:

Cristo disse: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste [Matteo V, 48]» per affermare che la perfezione è il requisito della cristianità. Siate immagine e somiglianza di Dio. Non è facile. Richiede la focalizzazione di tutte le virtù celesti. Richiede che si divenga oggetti di tutte le perfezioni di Dio. (*Promulgation* 248)

La storia degli inizi del Cristianesimo

Significato

Alla storia di Cristo e dei Suoi primi seguaci 'Abdu'l-Bahá dà grande importanza per la comprensione del presente: «Rifletti sui passati eventi dei tempi di Cristo e i presenti accadimenti diverranno chiari e palesi» (*Antologia* 168, cfr. anche *Segreto della civiltà divina* 31-2). Questa affermazione va letta alla luce del concetto del «ritorno» spiegato da Bahá'u'lláh nel *Kitáb-i-Íqán* (paragrafi 160-1, 169-71) e da 'Abdu'l-Bahá in *Some Answered Questions* (132-4). Nelle differenti Dispensazioni religiose i personaggi e gli eventi si ripetono simili, ma non identici gli uni agli altri. Non ritornano le persone ma le loro qualità. 'Abdu'l-Bahá spiega: «Quando ar-

riva la primavera, diciamo che è ritornata la primavera dello scorso anno perché tutto ciò che c'era in quella c'è anche in questa» (*Some Answered Questions* 133).

Le sofferenze di Cristo e dei Suoi primi seguaci

Nei testi bahá'í sono evidenziate le sofferenze di Cristo e dei Suoi primi seguaci. Bahá'u'lláh scrive:

Rifletti come Gesù, lo Spirito di Dio, sia stato trattato dai Suoi nemici, nonostante la Sua ineffabile mansuetudine e la tenerezza sublime del cuore. Fu così feroce l'ostilità che Egli, l'Essenza dell'Essere e il Signore del visibile e dell'invisibile, dovè affrontare, che non aveva neppure dove poter posare il capo. Egli errò senza posa di luogo in luogo privo di una stabile dimora... (*Spigolature* 64)

E 'Abdu'l-Bahá:

Ricorda il Messia e i Suoi giorni sulla terra, e la Sua umiliazione, e le Sue tribolazioni, e come la gente non si sia curata di Lui. Ricorda come gli Ebrei Lo abbiano esposto al ridicolo, e dileggiato, e Gli abbiano detto: «Pace a te, Re dei Giudei! Pace a te, Re dei Re!» Come abbiano detto che era folle e chiesto come la Causa di quel Crocifisso avrebbe mai potuto spargersi nel mondo, in oriente e in occidente! Nessuno Lo seguì allora, tranne pochissime anime che erano pescatori, falegnami e altri sempliciotti. Ahimè, ahimè, quali delusioni! E guarda cos'è accaduto dopo! come le loro possenti bandiere siano state ammainate e al loro posto innalzato il Suo eccelso stendardo, tutte le fulgide stelle di quel firmamento d'onore e d'orgoglio declinarono e tramontarono all'occidente di tutto ciò che svanisce – mentre la Sua Orbe lucente ancora risplende da cieli di gloria immortale, nel trascorrere di secoli ed ere... (*Antologia* 166-7)

Disse inoltre:

Numerosi libri furono scritti contro di Lui. Nella storia della Chiesa troverete documenti sull'odio e sull'antagonismo mostrati dai filosofi romani, greci ed egiziani, che Gli attribuirono calunnie e Gli ascrissero imperfezioni. (*Promulgation* 435, cfr. anche *ibid.* 429)

Le sofferenze e la crocifissione di Gesù costituiscono un elemento portante della dottrina cristiana: sono il mezzo della redenzione del genere umano. Tale è l'importanza che il Cristianesimo attribuisce alla crocifissione, da assumerne lo strumento, la croce, a proprio simbolo. Ma gli Scritti bahá'í danno anche una spiegazione di queste sofferenze e persecuzioni, al di là del loro significato redentore. Essi descrivono il Profeta come iconoclasta e in questo vedono la principale spiegazione della Sua persecuzione

Ogni Profeta riconferma la medesima legge spirituale che costituisce la base di tutte le religioni: l'insegnamento dell'amore, dell'armonia, dell'unità. Ma nello stesso tempo evidenzia passati errori, distrugge false convinzioni religiose, nega una tradizione composta per lo più da dogmi e rituali opera d'uomo e da errate interpretazioni di precedenti Scritture. Egli abroga inoltre parte degli insegnamenti pratici o materiali inculcati dal suo predecessore, insegnamenti ormai divenuti obsoleti e antiquati, e non più adatti a soddisfare le esigenze di un'umanità che nel frattempo è cresciuta, e infine approfondisce l'insegnamento spirituale. Ogni Profeta dunque fonda una religione unita a tutte le precedenti in una catena di promesse profetiche e nell'aspetto spirituale essenziale – la legge dell'amore di Dio, dell'amore per l'umanità, dell'armonia e dell'unità fra gli uomini – ma diversa dalle altre negli aspetti pratici che sono mutevoli in quanto legati a esigenze temporospatiali. Gli insegnamenti del Profeta, pur essendo in perfetta armonia spirituale con quelli del Profeta precedente, sono dunque iconoclastici per quanto riguarda la tradizione e gli aspetti pratici della precedente religione e per questo inizialmente vengono avversati.

Gli apostoli

‘Abdu’l-Bahá scrive (*Antologia* 159):

nella dispensazione dello Spirito (Cristo)... v'erano dodici Apostoli riuniti all'ombra protettrice di quella Luce superna e da quegli splendidi orienti il Sole della Verità rifulse come il sole nel firmamento.

Degli apostoli scrive inoltre che «erano come Lettere e Cristo era l'essenza della Parola; e il significato della Parola, che è grazia imperitura, fa rifulgere quelle Lettere» (*Antologia* 64). Queste poche parole bastano a dirci quale alto rango occupino gli apostoli agli occhi di 'Abdu'l-Bahá.

Gli apostoli sono spesso indicati come prova della grandezza della parola di Cristo: creature semplici, deboli e indifese divennero eroi dello spirito grazie al potere rigeneratore della Sua Parola. 'Abdu'l-Bahá scrive: «i Farisei e i devoti furono diseredati, mentre Pietro, Giovanni e Andrea che non erano avvezzi né alla pia adorazione, né a pratiche ascetiche, furono vincitori» (*Antologia* 27). Afferma inoltre (*Some Answered Questions* 107):

Grazie allo spirito dell'amore di Dio acquisirono nuova vita, e videro Cristo vivere, aiutarli e proteggerli. Erano come gocce e divennero mari, erano come deboli insetti e divennero aquile maestose, erano fragili e divennero forti. Erano come specchi davanti al sole, in verità parte della luce divenne manifesta in essi.

Essi sono indicati come esempio di fermezza e lealtà (*Antologia* 226):

Considera come agli inizi dell'era cristiana gli Apostoli furono afflitti e quali tormenti abbiano sopportato sulla via di Cristo. Ogni giorno della loro vita i Farisei li bersagliarono con dardi di dilleggio, diffamazione e insulto. Essi sopportarono grandi travagli: conobbero il carcere e molti di loro accostarono alle labbra la dolce coppa del martirio.

Gli apostoli di Cristo che sopportarono incrollabili tutte le tribolazioni e sofferenze – non dimostrarono essi la loro fedeltà? la loro sopportazione non fu la migliore prova? (*Paris Talks* 50)

Nel Suo Testamento (Ultime volontà 15), ‘Abdu’l-Bahá esorta i credenti a «lavorare infaticabilmente e seguire l’eroico esempio degli Apostoli di Cristo» (Shoghi Effendi, *Dio passa* 338):

I discepoli di Cristo dimenticarono se stessi e tutte le cose terrene, trascurarono tutti i loro interessi e i loro averi, si purificarono dall’egoismo e dalla passione e, con distacco assoluto, si sparsero dappertutto e si dedicarono a richiamare i popoli della terra alla Guida Divina, finché fecero del mondo un altro mondo...

Il colloquio fra i discepoli – durante il quale in spirito di amore, unità e armonia essi presero le decisioni necessarie per divulgare gli insegnamenti di Cristo nel mondo allora conosciuto – è offerto come esempio ancestrale della consultazione bahá’í:

L’esempio più memorabile di consultazione spirituale fu la riunione dei discepoli di Cristo sul monte, dopo la Sua Ascensione...

Questa fu vera consultazione; fu consultazione spirituale e non il vano vociare di opinioni personali in un dibattito parlamentare. (*Promulgation* 68-70; trad. it.: *Consultazione. Comp.* 17-8)

In un altro discorso Egli dice che questa consultazione aveva avuto luogo «in cima a una montagna vicino a Jaffa» («The Pathway of the Disciples of Christ. Talk given by Abdul-Baha, June 11, 1912, at 309 West 78th Street, New York City. Interpreted by Dr. Ameen Fareed» in *Star of the West* IV, 40) e altrove specifica che si tratta del «Monte della Trasfigurazione, non lontano da Jaffa» dove «dopo la crocifissione di Gesù Cristo – cinquanta giorni dopo – un limitato numero di discepoli si riunì» («Two people are equivalent in strength of character to the whole world. Extracts from a talk given by Abdul-Baha at Los Angeles, Saturday evening, October 19, 1912», *Star of the West* VII, 33).

Il loro inosservato approdo, due millenni or sono, «sulle coste meridionali del continente europeo» (*Citadel of Faith* 26) è ricordato dal Custode come evento di portata storica per l’Europa.

Pietro

Nei testi bahá'í si parla di Pietro, riconoscendogli l'alto rango di «principe degli apostoli» (*Giorno promesso* 114). Bahá'u'lláh scrive che dalla sua bocca Iddio ha fatto «fluire i misteri della saggezza e della parola» (citato da Shoghi Effendi in *Giorno promesso* 114). 'Abdu'l-Bahá afferma che fu «Uno dei più grandi fra loro [gli apostoli]» (*Promulgation* 5). Di lui 'Abdu'l-Bahá evidenzia anche le debolezze, ma solo per dimostrare la grandezza della parola di Gesù che trasformò quella debole creatura nel «grande apostolo» (*Promulgation* 421), il «più grande dei maestri» (*Promulgation* 331), una persona che «gettò luce su tutti gli orizzonti del mondo» (*Promulgation* 340). Egli ricorda che, quando Gesù fu catturato, Pietro Lo rinnegò per tre volte (cfr. *Promulgation* 282, 395 e *Divine Philosophy* 46). Di lui racconta che «non sapeva nemmeno ricordare i giorni della settimana» (*Promulgation* 5) e che

Era solito dividere i frutti della pesca in sette parti e quando, avendone usata una al giorno, giungeva alla settimana, sapeva che era sabato. Pensa a questo e poi pensa alla sua posizione successiva, quale gloria conseguì perché lo Spirito Santo compì grandi opere attraverso di lui. (*Paris Talks* 164-5, cfr. Shoghi Effendi, *Avvento della Giustizia Divina* 36-7)

Lo cita anche come splendido modello di sopportazione:

Caifa ebbe una vita comoda e felice, mentre quella di Pietro fu piena di dolori e tribolazioni. Chi dei due è più invidiabile? Sicuramente dobbiamo scegliere il presente stato di Pietro, perché egli ha la vita eterna, mentre Caifa si è procurato eterna vergogna. Le tribolazioni di Pietro hanno dimostrato la sua fedeltà. (*Paris Talks* 50)

Lo cita come modello di fede incrollabile. Egli scrive: «Non essere come Tommaso, ma come Pietro» (*Bahá'í World Faith* 384) e altrove: «L'uomo deve avere il contegno di Paolo, e la fede di Pietro» (*Antologia* 212).

Paolo

Di Paolo non si parla molto negli Scritti. Bahá'u'lláh cita alcuni versetti dalle lettere di Paolo nell'*Epistola al Figlio del Lupo* (Romani XIII, 1 e 4). 'Abdu'l-Bahá afferma che Paolo «in gioventù fu nemico di Cristo ma in seguito ne divenne il più fedele servitore» (*Saggezza* 182) e lo definisce «il grande apostolo» ('*Abdu'l-Bahá in London* 24). Parla di lui anche nelle *Lezioni di San Giovanni d'Acri*, dove scrive

Per esempio, ai tempi di Mosè, la Sua legge era conforme e adatta alle condizioni dei tempi, ma nei giorni di Cristo queste condizioni erano cambiate e si erano modificate a tal punto che la Legge mosaica non era più adatta ai bisogni dell'umanità e per questo fu abrogata. Fu così che Cristo violò il Sabato e proibì il divorzio. Dopo Cristo, quattro discepoli, fra i quali vi erano Pietro e Paolo, permisero l'uso di cibi animali proibiti dalla Bibbia, tranne il cibarsi di animali che erano stati strangolati o sacrificati agli idoli o di sangue. Essi vietarono anche la fornicazione. (*Some Answered Questions* 93)

È un accenno a quella disputa fra Pietro e Paolo che tanto ha interessato i moderni studiosi delle religioni, alcune dei quali hanno drasticamente condannato l'influenza di Paolo sullo sviluppo del Cristianesimo. Ma come si è detto 'Abdu'l-Bahá scrive che «L'uomo deve avere il contegno di Paolo, e la fede di Pietro» (*Antologia* 212). 'Abdu'l-Bahá mostra grande rispetto per le parole delle lettere di Paolo. Dedica un profondo commento al versetto I Corinzi XV, 22 riportato in *Some Answered Questions* cap.29. In un Suo discorso riportato in *Promulgation* 11-12, fa un lungo commento del versetto I Corinzi XIII, 12. In un altro discorso, descrivendo lo stato di soggezione in cui era tenuta la donna nel passato, dice «Se ne possono trovare cenni anche nelle Lettere di san Paolo» (*Promulgation* 281). Cita infine un suo versetto (2 Corinzi III, 18) in '*Abdu'l-Bahá in London* 24.

Maria Maddalena

Grande rilievo è dato alla figura di Maria Maddalena «semplice paesana, donna di paese» (*Promulgation* 282), «umilissima villana» (*Promulgation* 421), «prescelta da Dio per divenire veicolo di confermazione per i discepoli e luce di vicinanza nel Suo Regno» (ibidem). Così è descritta la sua parte nella protostoria cristiana:

Quando Gesù Cristo morì sulla Croce, i discepoli che avevano vista la Sua crocifissione ne furono turbati e scossi. Perfino Pietro, uno dei più grandi fra i Suoi seguaci, Lo rinnegò tre volte. Fu Maria Maddalena che li riunì e ne confermò la fede dicendo: ‘Perché dubitate? Perché temete? Pietro, perché L’hai rinnegato? Cristo non è stato crocifisso. La realtà di Cristo è sempre viva, imperitura, eterna. Quella realtà divina non ha inizio né fine e perciò non può morire. Tutt’al più è solo il corpo di Cristo che è morto’. In breve, questa donna, sola e senza aiuto, fu strumento di trasformazione dei discepoli, che essa rafforzò. (*Promulgation* 395, cfr. 134, 175, 395, *Divine Philosophy* 46, 53 e *Antologia* n.68, n.93)

Giuda Iscariota

Quanto a Giuda Iscariota, ‘Abdu’l-Bahá scrive che egli era stato «il primo tra gli apostoli» (*Antologia* 202) e che

era il maggiore fra i discepoli e invitava la gente ad andare a Cristo. Poi gli parve che Gesù mostrasse crescente considerazione verso l’Apostolo Pietro, e quando Gesù disse: «Tu sei Pietro, e su questa pietra costruirò la Mia chiesa», queste parole rivolte a Pietro e questa scelta di Pietro per un favore speciale ebbero un profondo effetto sull’Apostolo e accesero l’invidia nel cuore di Giuda... Tale è il frutto dell’invidia, la ragione principale per cui gli uomini si allontanano dalla retta via. (*Antologia* 157-8)

Per questo poi altrove dice che egli «era divenuto traditore e ipocrita» (*Promulgation* 134). Egli è dunque citato come esempio di debolezza davanti alle prove della vita, «che fanno tremare e oscillare possenti colonne» (*Antologia* 157) e anche per dimostrare che non sempre un buon inizio garantisce una buona fine:

Pensate a Giuda Iscariota. Incominciò bene, ma ricordate la sua fine. E invece l’apostolo Paolo nei primi anni della sua vita fu nemico di Cristo, ma in seguito ne divenne il più fedele servitore. (*Paris Talks* 147)

È citato infine come esempio della brutta fine di coloro che si oppongono al Patto di Dio:

Riflettete: ne sono rimasti risultati o tracce? Dei suoi seguaci non è restato neppure un nome, e sebbene taluni Ebrei abbiano parteggiato per lui è come se egli non avesse avuto alcun seguace. (*Antologia* 201-2)

La gravità del suo tradimento è considerata tale da mettere in dubbio il fatto che egli sia mai stato uno degli apostoli (cfr. *Promulgation* 196).

Shoghi Effendi dà la seguente spiegazione dell'episodio del bacio di Giuda:

Cristo ha accettato il bacio di Giuda, ma ha detto che uno dei discepoli L'avrebbe tradito. Non si tratta della possibilità che queste Sante Anime vedano il futuro, ma di ciò che, nella Loro saggezza, ritengono necessario accettare sulla Via del sacrificio. Se ci mettiamo a sindacare sulla saggezza dei profeti possiamo sindacare anche la saggezza di Dio e l'opportunità dell'intero sistema nel quale viviamo. (28 luglio 1950, all'Assemblea Spirituale di Manchester, *Unfolding Destiny* 405-6)

‘Abdu’l-Bahá fa risalire alla presenza di Giuda nel gruppo degli apostoli la superstizione che il tredici porti sfortuna.

Queste supposizioni su numeri fortunati o sfortunati sono puramente immaginarie. La superstizione sul tredici ebbe origine dal fatto che Gesù Cristo era circondato da dodici discepoli e che Giuda Iscariota era il tredicesimo membro del gruppo. Ecco da dove è nata la superstizione, ma è puramente immaginaria. Benché in apparenza Giuda fosse un discepolo, in realtà non lo era. (*Promulgation* 196)

Ma dice anche che «quando uno dei discepoli, Giuda Iscariota, Lo rinnegò... rimasero.... in undici» (*Segreto della civiltà divina* 31, cfr. anche *Paris Talks* 169, *Promulgation* 134, 432, *Some Answered Questions* 35, it. 58).

La diffusione del Cristianesimo

Quanto alla diffusione del Cristianesimo, ‘Abdu’l-Bahá la attribuisce alla trasformazione spirituale subita dai suoi seguaci. Egli ricorda l’elogio di Galeno «il medico e filosofo greco che visse nel II secolo d.C.» (*Promulgation* 85, cfr. anche 331). Egli «che pure non era cristiano, nel suo compendio della *Repubblica* di Platone, ne esaltò le azioni», con le seguenti parole tradotte da ‘Abdu’l-Bahá:

La maggior parte degli uomini è incapace di afferrare una successione di argomenti logici. Per questo essi hanno ancora bisogno di simboli e parabole che parlino di ricompense e punizioni del mondo a venire. Una conferma di ciò è che oggi osserviamo un popolo chiamato cristiano che crede devotamente in ricompense e punizioni di una condizione futura. Tale gruppo mostra azioni eccellenti, simili a quelle del vero filosofo. Per esempio, vediamo tutti con i nostri occhi che essi non hanno alcun timore della morte e il loro amore per la giustizia e le buone azioni è così grande che devono essere considerati veri filosofi. (*Segreto della civiltà divina* 57-8)

E soggiunge:

Il rango dei filosofi, in quei tempi e secondo Galeno, era superiore a qualsiasi altro nel mondo. Considerate allora come il potere illuminante e spiritualizzante delle religioni divine spinga i credenti a tali altezze di perfezione che un filosofo come Galeno, che non era cristiano, può scrivere una simile testimonianza. (ivi 58-9)

In un Suo discorso così ‘Abdu’l-Bahá riporta la medesima informazione:

Per esempio, considera le basi della fratellanza poste da Gesù. Osserva come quella fraternità fu motivo di unità e accordo e come portò varie anime su un piano di conseguimento uniforme nel quale esse disposte a dare la vita l’una per l’altra. Erano felici di rinunciare a possedimenti e pronte a dare gioiosamente la vita. Vivevano assieme in tale amore e fratellanza che perfino Galeno, il famoso filosofo greco

che non era cristiano, nella sua opera intitolata «Il Progresso delle Nazioni» attestò che le credenze religiose contribuiscono efficacemente alla fondazione della vera civiltà. E per dimostrarlo disse: «Vi sono fra noi delle persone note come cristiani. Essi hanno un grado superlativo di civiltà morale. Ciascuno di loro è un grande filosofo, perché vivono assieme in perfetto amore e buona amicizia. Sacrificano la vita l'uno per l'altro. Dei cristiani può dirsi che sono una sola persona. Fra loro v'è un legame indissolubile. (*Promulgation* 391-2, cfr. anche 85, 331, *Some Answered Questions* 303, «Discourse by Abdul-Baha. Given at Paris, France», *Star of the West* II, 16, 5)

L'occidente è giustamente considerato il luogo dove gli insegnamenti cristiani hanno dato i loro frutti migliori. 'Abdu'l-Bahá afferma:

Nostro signore Gesù Cristo sorse quale fulgida stella nel cielo orientale, ma la luce dei suoi insegnamenti rifulse più perfettamente in occidente dove la Sua influenza si è fermamente radicata e la sua causa si è diffusa in misura maggiore che nella terra dove nacque... il nome di Cristo è riecheggiato in tutte le terre del mondo occidentale ed è pertanto nel cuore di tutti i suoi popoli. (*Paris Talks* 33-4)

Le persecuzioni

Sono descritte le persecuzioni romane contro i cristiani (*Promulgation* 429):

I filosofi dei tempi, romani e greci, scrissero contro Cristo. Perfino i sovrani scrissero libri di insulti, calunnie e disprezzo. Fra costoro vi fu un Cesare, che era anche filosofo. Nel suo libro dice della gente di Cristo: «I cristiani sono le persone più degenerate, le persone più immorali di questo tempo. Gesù di Nazareth li ha traviati. O genti! Se volete sapere chi è Cristo e che cosa significa cristiano, andate a chiederlo ai suoi parenti. Andate a chiederlo agli Ebrei che lo conoscono. Vedrete che malvagia persona è, com'è degenerato».

L'Impero romano è visto come la forza che tentò di contrastare il Cristianesimo rimanendone sconfitto (*Divine Philosophy* 133-4):

Quando Pietro fu imprigionato, al tempo di Nerone, l'Impero romano era molto potente e si estendeva dall'Europa all'Asia. Pochi imperi possono paragonarsi a quello di Roma. Pietro e un altro discepolo giunsero a Roma, il collo incatenato, allo stremo delle forze. Ma trionfarono su Nerone. La sua bandiera è ora nella polvere, la loro garrisce al vento.

Questi due esseri erano distaccati da tutto fuorché Dio e Nerone era attaccato al potere temporale. Di lui non è rimasto nulla se non il ricordo delle sue iniquità, ma le opere dei discepoli restano per sempre!

Altrove 'Abdu'l-Bahá scrive: «Sia lodato Iddio, la potenza di Nerone, il grande imperatore romano, non fu capace di resistere alla causa di Cristo...» («If the world should combine to overthrow the Covenant, it could not succeed», *Star of the West* VIII, 214).

Parlando del comportamento dei cristiani verso i loro persecutori scrive:

Malgrado queste tormentose rappresaglie, i Cristiani continuarono a insegnare la Causa di Dio; non sguainarono spade, né scalfirono una sola guancia. Poi alla fine la Fede di Cristo dilagò per tutta la terra, sì che in Europa e in America non rimase traccia di altre religioni e oggi in Asia, in Africa e in Oceania grandi masse vivono nel santuario dei Quattro Vangeli. Queste inconfutabili prove hanno pienamente dimostrato che la fede di Dio dev'essere divulgata mediante perfezioni umane, eccellenti e gradevoli qualità e comportamenti spirituali. (*Segreto della civiltà divina* 32, cfr. anche 55-7)

'Abdu'l-Bahá fa notare la lentezza con cui il Cristianesimo si diffuse nell'Impero romano. Scrive: «Pensa che, nella Causa di Cristo, trascorsero trecento anni prima che la Sua grande influenza si manifestasse» (*Antologia* 69, cfr. anche 67) e anche Shoghi Effendi sottolinea lo stesso fatto:

Non è un fatto che, prima della conversione di Costantino, non più della ventesima parte dei sudditi dell'Impero romano si erano arruolati sotto le insegne della fede di Cristo? (*Ordine Mondiale* 59)

Costantino e Elena

‘Abdu’l-Bahá elogia Costantino «grande monarca... il primo condottiero romano che difese la Causa di Cristo» (*Segreto della civiltà divina* 58). Descrive poi il periodo di fioritura spirituale successivo alla cristianizzazione dell'Impero romano.

Una dimostrazione dell'eccellenza dei cristiani di quei tempi fu che si dedicarono alla carità e alle buone azioni, fondarono ospedali e istituzioni filantropiche. Per esempio, l'imperatore Costantino fu il primo a istituire in tutto l'Impero romano ospedali pubblici dove i poveri, i feriti, i derelitti ricevevano assistenza medica. Questo grande monarca fu il primo grande condottiero romano che difese la Causa di Cristo. Egli non lesinò sforzi, dedicando la sua vita alla promulgazione dei principî del Vangelo, e dette solide basi di moderazione e di giustizia al governo romano, che era stato un sistema fortemente oppressivo. Il suo nome benedetto risplende come la stella del mattino dall'alba della storia e il suo rango e la sua fama di alta nobiltà e civiltà fra i grandi del mondo sono ancora sulla bocca dei cristiani di tutte le denominazioni.

Quali solide fondamenta di un carattere eccellente furono poste in quei tempi, grazie all'educazione di anime sante che propugnarono gli insegnamenti del Vangelo. Quante scuole elementari, università, ospedali furono fondati! E quante istituzioni per l'educazione dei fanciulli orfani e bisognosi!... (*Segreto della civiltà divina* 62)

‘Abdu’l-Bahá menziona anche «Elena, madre di Costantino» e la sua scoperta del sepolcro di Gesù (*Antologia* 291):

... rifletti sul giorno di Cristo, che fu il giorno del rinnovamento del Regno di Dio. Le genti del mondo non gli attribuirono importanza e non ne compresero il significato, a tal segno che il sepolcro di Cristo

rimase perduto e ignorato per trecento anni, finché l'ancella di Dio, Elena, madre di Costantino, non giunse a scoprire quel sacro sito.

Quanto all'influenza esercitata dal Cristianesimo sul mondo romano, H. Holley scrive:

Anche l'Impero romano, a un certo punto, creò una civiltà che contrastava con gli interessi dell'umanità. Anche la sua società istituzionale attraversò un periodo di «transizione» in cui l'istinto competitivo incominciò a cedere, dovendo affrontare problemi politici, economici e religiosi troppo complessi per essere risolti con mezzi tradizionali. Ma grazie al potere della Fede cristiana, quei problemi furono riciclati in un processo umano superiore. Indubbiamente le affermazioni di quella Fede rimasero ignorate o furono condannate da coloro che erano indottrinati nelle scienze sociali del tempo, ma resta il fatto che il flusso dell'evoluzione umana abbandonò le istituzioni della civiltà per scorrere attraverso i canali di un movimento che rispecchiava i bisogni e le capacità dell'uomo. La società poté essere ristrutturata grazie alla lealtà di individui rigenerati e cementati in un gruppo cooperante, non in seguito alla riorganizzazione di prezzi, stipendi, statuti sociali e commerci. Spingendosi fino ai limiti della capacità umana, gli uomini di fede formarono una società nella quale un vincolo e una relazione simile a quella che anima i membri di una famiglia sostituì le procedure formali e i freddi contatti sanciti dalla scienza politica ed economica dello stato in rovina.

L'essenza di quell'esperienza fu il trionfo dell'umanità sulla civiltà. I primi cristiani s'immersero nell'eterno fluire della realtà umana, riacquistarono la visione di Dio e, con le sole armi della devozione e della fede, resistettero ai colpi di una società decadente e alla fine gettarono le basi di una «nuova era». La loro fede in Cristo sprigionò le misteriose forze dello spirito; con il sacrificio riuscirono a ricreare la società su basi morali più nobili, più vicine alla meta finale di una collaborazione mondiale. (H. Holley, «The World Economy of Bahá'u'lláh», *Bahá'í World* IV, 355-56)

Le eresie

Nei primi tempi della sua formazione la comunità cristiana era confermata dal potere dello Spirito Santo che la proteggeva dai numerosi tentativi scismatici che ben presto l'afflissero. Una di queste fu l'eresia ariana, che risale al concilio del 321 d.C. Essa fu sconfitta all'interno dell'Impero romano nel Concilio di Costantinopoli del 381. Fiorì presso i barbari, per esempio i Longobardi, per scomparire definitivamente solo nel VII secolo. 'Abdu'l-Bahá ne scrive:

Ario, il famoso patriarca, fu causa di un grande scisma nella Causa di Dio e di profonda agitazione fra i credenti. I suoi seguaci giunsero a contare tre milioni ed egli, come i suoi successori, fece il massimo sforzo per produrre una grande frattura e un profondo turbamento nella religione di Dio. Ma alla fine il potere di Cristo li sterminò e li distrusse totalmente, al punto che non ne rimase traccia. (da una Tavola a Roy C. Wilhelm, *Star of the West* X, 95)

Il declino del Cristianesimo

Il declino del Cristianesimo è visto nel quadro della progressività e ciclicità della rivelazione divina. Col tempo sui puri insegnamenti iniziali della rivelazione si sovrappongono interpretazioni umane, dogmi, riti, in altre parole la tradizione, che ne offuscano lo splendore. Ha inizio una decadenza spirituale per cui all'amore per la realtà degli insegnamenti spirituali, si sostituisce l'attaccamento alle forme e alle esterioresità della tradizione. La legge spirituale un tempo viva e feconda si trasforma «in quello che da qualcuno fu chiamato un "papa di carta"» (Bausani, *Saggi* 438). Si perdono di vista l'amore, l'armonia, l'unità, si cade nel pregiudizio e nell'intolleranza, «appaiono i materialisti... Il declino della religione è il momento della loro attività» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 179). Scrive Pettazzoni: «C'è nella religione (ed è sempre la storia che ce lo insegna) la tendenza a irrigidirsi nel dogmatismo e nel formalismo esteriore, a smorzare la fiamma della fede nelle acque morte di un conformismo stagnante» (*Religione e società* 170). In quel momento si presenta un nuovo Profeta e il ciclo ricomincia da capo, ma non dal punto di partenza. Il precedente insegnamento ha infatti condotto l'umanità un passo più

avanti nel suo cammino collettivo. Se così non fosse le religioni non avrebbero alcuna utilità.

Shoghi Effendi rintraccia molto precocemente i germi della decadenza nel mondo cristiano. Egli accenna al «gran numero di coloro che, nei primi due secoli dell'era cristiana, si procacciarono una vita disonorevole consegnando le Sacre Scritture nelle mani degli infedeli», «alla scandalosa condotta di quei vescovi che furono perciò bollati come traditori», alla «discordia nata nel seno della Chiesa Africana» alla «graduale infiltrazione nella dottrina cristiana dei principi del culto mitraico e della scuola di pensiero alessandrina, nonché dei precetti delle filosofie zoroastriana e greca» e alla «adozione da parte delle Chiese di Grecia e d'Asia dell'istituzione di sinodi provinciali da esse mutuata dalle assemblee rappresentative delle rispettive religioni» (*Ordine Mondiale* 58-9). Scrive inoltre:

Con quale grande ostinazione i Giudei convertiti nei primi tempi del Cristianesimo si mantenevano fedeli alle cerimonie dei loro antenati e come era fervente il loro zelo di volerli imporre ai gentili! Non è forse vero che i primi quindici vescovi di Gerusalemme furono tutti Giudei circoncisi e la congregazione cui erano preposti mescolò le leggi di Mosè con la dottrina di Cristo? Non è un fatto che, prima della conversione di Costantino, non più della ventesima parte dei sudditi dell'Impero romano si erano arruolati sotto le insegne della fede di Cristo? Non fu la distruzione del Tempio di Gerusalemme e della religione pubblica degli Ebrei un duro colpo per i cosiddetti Nazareni che per più di un secolo rimasero fedeli alle pratiche della Legge Mosaica? (*Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* 59)

Egli accenna anche «a quelle irrazionali e superstiziose credenze che gradatamente si insinuarono nel primo secolo dell'era cristiana negli insegnamenti di Gesù Cristo e che, cristallizzandosi in dogmi accettati, hanno nuociuto all'efficacia e offuscato i fini della Fede Cristiana» (*Ordine Mondiale* 140).

Fra i dogmi cristiani considerati parte delle sovrastrutture elaborate dalla tradizione i testi bahá'í includono anche la trinità. 'Abdu'l-Bahá a questo proposito riporta la seguente storia:

Si dice che un giorno Giovanni Crisostomo, mentre passeggiava sulla riva del mare, meditava sul tema della Trinità, la possibilità che tre divengano uno e uno tre, cercando di riconciliare questo concetto con la sua ragione.

Era assorto in questo tema, quando improvvisamente la sua attenzione fu attratta da un ragazzo che, seduto sulla spiaggia, versava acqua in una tazza.

Avvicinatosi, gli chiese: «Ragazzo, cosa stai facendo?» «Sto cercando di versare il mare in questa tazza». «Sciocco, rispose Giovanni, stai cercando di fare una cosa impossibile». Il fanciullo ribatté: «Tu fai una cosa più strana di me, stai sforzandoti di portare nei limiti dell'intelletto umano il concetto della Trinità».

Allora Giovanni pensò fra sé che capire questo tema con la logica era superiore alla comprensione della mente umana.

Ma noi abbiamo affermato che ogni tema religioso dev'essere saggiato con il criterio della scienza e della ragione, altrimenti come potremmo accettarlo. Se propongo un tema che è respinto dalla deduzione razionale, non merita accettarlo. («Abdul-Baha answers many questions asked by theologians of Paris. Sunday Evening, February 17, 1913 – Pasteur Monnier's Theological Seminary, Paris. From Persian notes; translated by Mirza Ahmad Sohrab» in *Star of the West* IV, 53, cfr. anche *Divine Philosophy* 148)

‘Abdu’l-Bahá afferma che dopo i primi secoli «il controllo della Cristianità passò nelle mani di preti ignoranti... persone che, apparentemente buone, erano interiormente malvagie» (*Segreto della civiltà divina* 62). Egli vede la principale causa di questa decadenza nelle connivenze formatesi fra il clero eccessivamente sollecito dei propri «interessi mondani e vantaggi passeggeri ed effimeri» e «gli arroganti e tirannici reggitori del potere temporale di quei tempi» che insieme devastarono «l'intera struttura della religione, della cultura, del benessere e della civiltà dei popoli europei» (*Segreto della civiltà divina* 63, cfr. anche 59) e attribuisce la rinascita della cultura europea nel XV secolo al contatto con i più civili popoli islamici (cfr. *Segreto della civiltà divina* 61 e segg.).

Il declino del Cristianesimo e la perdita del suo potere di vivificazione degli uomini sono secondo gli insegnamenti bahá'í da attribuirsi all'inevitabile decadere di qualunque struttura eretta nel mondo, secondo il concetto della ciclicità dei fenomeni e della progressività della Rivelazione. H. Holley scrive:

Ma l'antico mondo cristiano dai suoi angusti confini e incalzato da orde barbariche non poteva espandere l'esperienza cristiana fino a includere l'intera umanità. Il progresso cessò; la cristianità si organizzò in posizioni di difesa, accolse nel suo seno la fatale influenza del dissenso e della forza; dopo aver ripudiato la legge dell'amore universale, la nuova società rivelò la presenza di un malessere spirituale dividendosi su temi di verità scientifica; la spaccatura divenne sempre più evidente finché il Protestantismo non la rese permanente e la civiltà moderna, con il suo conflitto interiore fra valori «secolari» e valori «religiosi» ne fu l'inevitabile prodotto. Ma di questa graduale decadenza nulla può essere addotto come prova contro il vero significato della religione. La cristianità restaurò il potere del cuore.

La «verità» del Cristianesimo, e di tutte le religioni fondate da uno spirito profetico, non è una costante, ma una variabile: una crescita verso la visione di Dio, cui seguono un oscuramento e una degenerazione. È una primavera di fertilità spirituale, seguita da un'estate, da un raccolto autunnale e infine dal freddo dell'inverno. La civiltà può essere paragonata a un orologio che deve essere periodicamente ricaricato. Il processo storico che ridusse il Cristianesimo da sorgente di rigenerazione interiore a mero istituzionalismo operò anche nel caso del Giudaismo, dell'Islam, del Buddhismo e delle altre religioni. Ciascuna di esse rigenerò un'area dell'umanità, rivivificò la civiltà, creò per l'uomo condizioni nuove e migliori e a poco a poco morì, per lasciare il posto a un altro profeta e a un rinnovamento della fede. (H. Holley, «The World Economy of Bahá'u'lláh», *Bahá'í World IV*, 355-56)

La decadenza della cristianità giunse al culmine, secondo l'insegnamento bahá'í, con l'avvento nel 622 d.C. della dispensazione muḥammadica. Da quel

momento il Centro di irradiazione del potere dello Spirito Santo cessa di trovarsi in seno alla chiesa di Cristo. Ha inizio la feconda giornata islamica.

Non si deve tuttavia dimenticare che pur oggi decaduto, il Cristianesimo ha svolto una parte importante nello sviluppo della civiltà, soprattutto della civiltà europea. Tornano a mente le parole rivelate dal Báb nel Bayán Persiano (V, 4):

Ma ciò non significa che non si debba rendere lode alle precedenti Rivelazioni – cosa, anzi, assolutamente inaccettabile, giacché si conviene che l'uomo, nel compiere diciannove anni, ringrazi per il giorno in cui fu concepito come embrione, Perché se questo non fosse esistito, come avrebbe potuto quegli raggiungere il suo presente stato? Del pari, se non vi fosse stata la religione insegnata da Adamo, questa Fede non sarebbe giunta al suo presente stadio. Così considera l'evolversi della Fede di Dio fino alla fine che non ha fine (*Antologia* 77)

Saremo dunque noi così sciocchi dal gettare via dell'eredità che ci ha lasciato il passato l'oro assieme all'orpello? O da giudicare il passato con criteri validi oggi, ma del tutto inadatti alle precedenti epoche dell'infanzia del genere umano?

PARTE IV

L'Europa

Per comprendere i nostri rapporti con gli attuali cattolici è necessario anche conoscere ciò che i nostri scritti dicono del successivo sviluppo dell'Europa. Shoghi Effendi dice che l'Europa è stata «madre del Cristianesimo e teatro delle massime gesta dei seguaci di Gesù Cristo» (*Citadel of Faith* 26-7), che è considerata «culla della civiltà occidentale» (*Messages to the Bahá'í World* 36) e che in Europa si trova la «roccaforte e [il] centro nevralgico della più potente chiesa della cristianità» (*Messages to the Bahá'í World* 36). Egli ricorda che

in alcuni dei [suoi] territori periferici sono state vinte alcune delle più fulgide vittorie che inaugurarono l'Età d'Oro dell'Islam; che [essa] sostenne, nel suo cuore, il violento impatto degli eserciti invasori di quella Fede, intenzionata a soggiogare le sue città, ma si rifiutò di

piegare il ginocchio di fronte ai suoi invasori e riuscì alla fine a respingerne l'assalto... (*Citadel of Faith* 26-7)

Scrivendo inoltre che l'Europa è stata «la sorgente di una civiltà alcune delle cui caratteristiche Bahá'u'lláh elogiò», che sulle sue (*Messages to the Bahá'í World* 161)

coste meridionali il Cristianesimo insediò la sua prima dimora; lungo le [sue] marche orientali le possenti forze della Croce e della Mezzaluna così spesso cozzarono; sulla [sue] estremità sud occidentale la cultura islamica in rapido sviluppo produsse il suo frutto più bello; nel [suo] cuore la luce della Riforma brillò così luminosa, spargendo i suoi raggi fino alle estreme regioni del globo.

Ciascuna di queste frasi dovrebbe essere oggetto di attento studio.

Il Medioevo

È ovvio che il Medioevo, il periodo che va dal 476 d.C. al 1492, nel quale l'Europa si è rifiutata di lasciarsi illuminare dal sole di Muḥammad, sia considerata nei nostri testi un periodo di decadenza.

Così 'Abdu'l-Bahá descrive «la cappa di oscurità che ottenebrava i secoli del medio evo (*Promulgation* 140) e quello che chiama le «tenebrose età medievali» (*Promulgation* 369), le «medievali condizioni di ignoranza» (*Promulgation* 379):

dal quinto al quindicesimo secolo dopo Cristo, in quel periodo che viene chiamato Medio Evo, si svolsero fra i popoli d'Europa tali terribili lotte e feroci sconvolgimenti, così spietati scontri e orrendi atti, che gli Europei giustamente definiscono questi dieci secoli i Secoli Bui. Le basi del progresso e della civiltà europea furono di fatto poste nel quindicesimo secolo dell'era cristiana e solo da allora, per lo stimolo di grandi menti e in seguito all'allargamento delle frontiere del sapere e all'espletamento di energici e ambiziosi sforzi, è andata sviluppandosi la sua attuale evidente cultura. (*Segreto della civiltà divina* 9)

Egli conferma quindi la tesi di «famosi storici europei» i quali sostengono «che durante i dieci secoli che costituiscono il Medio Evo – dall’inizio del VI secolo dell’era cristiana fino alla fine del XIV – l’Europa fu, da ogni punto di vista, estremamente barbara e oscura» (ivi 59). ‘Abdu’l-Bahá attribuisce questa decadenza allo strapotere del clero (*A Traveler’s Narrative* 90-91):

Nel Medio Evo, che incominciò con la caduta dell’Impero romano [476 d.C.] e si concluse con la fine e la caduta di Costantinopoli nelle mani dei seguaci dell’Islam [1453], si scatenò in tutti i Paesi europei una feroce intolleranza e vessazione contro vicini e lontani a causa della preminente influenza dei capi religiosi. Le cose giunsero a tal punto che l’edificio dell’umanità sembrò prossimo a crollare e la pace e la tranquillità di capi e vassalli, sovrani e sudditi furono nascoste dietro il velo della distruzione. Notte e giorno tutti erano in preda a inquietudini e apprensioni, la civiltà era completamente distrutta, il controllo e l’ordine dei paesi erano trascurati, i principi e l’essenza della felicità della razza umana erano dimenticati, le colonne dell’autorità dei re erano scosse, ma l’influenza e il potere dei capi religiosi e dei monaci erano del tutto completi.

Anche Shoghi Effendi afferma che «l’Europa medievale era immersa nella più cupa barbarie» (a nome del Custode, 27 aprile 1936, a un credente in *Light of Guidance* 496).

Cristianesimo e Islam

‘Abdu’l-Bahá parla a lungo della nobilitante influenza della Rivelazione muḥammadica non solo «sui popoli selvaggi dell’Hijáz... i più barbari e ottenebrati fra le genti del mondo» che poi grazie all’Islam giunsero a superare «tutti i popoli nelle scienze e nelle arti, nell’industria e nelle invenzioni, nella filosofia, nel governo e nel carattere morale» tanto che «i contemporanei se ne stupirono... e ora li cercavano con avido interesse, ne visitavano i paesi per acquisirvi illuminazione e cultura, abilità tecniche, scienza politica, arti e scienze» (*Segreto della civiltà divina* 64), ma anche sui popoli europei. Egli scrive: «Un attento e profondo esame dei documenti storici dimostra che la civiltà europea deriva in gran parte da loro» (ivi

65). Parla poi dell'incontro fra europei e musulmani in occasione delle Crociate, delle alterne vicende di queste lunghe guerre nelle quali i musulmani uscirono alla fine vittoriosi e dell'introduzione in Europa «di tutto ciò che in oltre duecento anni di guerre avevano osservato nei paesi musulmani sull'arte del governo, sullo sviluppo sociale e sulla cultura, sulle università, sulle scuole e sulla raffinatezza del vivere» (*Segreto della civiltà divina* 66). Cita poi lo storico dell'Ottocento John William Draper e il suo libro «Lo sviluppo intellettuale dell'Europa», dove si sostiene l'importanza dell'apporto islamico sulla civiltà europea, mediato attraverso la Spagna e il monaco Gerberto di Aurillac, che dopo essere vissuto in Spagna dal 967 al 970 venendo senza dubbio a contatto con la scienza araba, divenne poi papa con il nome di Silvestro II (m. 1003). 'Abdu'l-Bahá spiega che:

Muḥammad unificò queste feroci tribù (arabe), costruì un fondamento di fratellanza fra loro così che rinunziarono a combattersi e fondarono comunità. Il risultato fu che le tribù arabe si liberarono dal giogo persiano e dal controllo romano, fondarono una sovranità indipendente che assurse a un alto livello di civiltà, progredì nelle scienze e nelle arti, estese il dominio saraceno in occidente fino in Spagna e Andalusia e divenne famosa in tutto il mondo. (*Promulgation* 128, cfr. anche 347)

Shoghi Effendi spiega le difficoltà che incontrano gli studiosi cristiani a giudicare l'Islam (*Light of Guidance* 371):

L'Islam ha raggiunto un livello di spiritualità molto elevato, ma gli studiosi occidentali sono inclini a giudicarlo secondo i criteri del Cristianesimo. Non si può dire che una delle fedi del mondo sia superiore all'altra, in quanto esse provengono tutte da Dio; sono progressive, e ciascuna di esse è adatta a certe necessità dei tempi.

Spiega anche molti punti controversi:

In genere in Occidente esistono molti malintesi sull'Islam che lei deve dissipare. È un compito difficile che richiede una buona dose di erudizione. Il suo compito principale è quello di insegnare agli amici i puri

insegnamenti del Profeta registrati nel Corano e poi indicare come tali insegnamenti abbiano influenzato, in epoche successive, anzi guidato il corso dello sviluppo umano. In altre parole, deve mostrare la posizione e il significato dell'Islam nella storia della civiltà.

L'opinione bahá'í in proposito è che la Dispensazione di Muḥammad, come tutte le altre Dispensazioni Divine, era preordinata e che pertanto essa è parte integrante del piano divino per lo sviluppo spirituale, morale e sociale dell'umanità. Non è un fenomeno religioso isolato, ma strettamente e storicamente legato alla Dispensazione di Cristo e a quelle del Báb e di Bahá'u'lláh. Era stato inteso da Dio perché succedesse alla cristianità e perciò era dovere dei cristiani accettarlo come avevano fatto con la religione di Cristo.

Deve anche prudentemente evidenziare il fatto che a causa dell'ordine storico della sua apparizione, e anche per il carattere ovviamente più avanzato dei suoi Insegnamenti, l'Islam costituisce una rivelazione più completa dello scopo di Dio per l'umanità. La cosiddetta civiltà cristiana di cui il Rinascimento è una delle manifestazioni più notevoli ha essenzialmente origini e fondamenta islamiche. Mentre l'Europa medievale era immersa nella più oscura barbarie, gli Arabi, rigenerati e trasformati dallo spirito sprigionato dalla religione di Muḥammad, erano attivamente all'opera per fondare una civiltà di cui i loro contemporanei cristiani in Europa non avevano mai vista prima l'eguale. Fu grazie agli Arabi che quella civiltà fu introdotta in Occidente. Fu grazie a loro che la filosofia, la scienza e la cultura che gli antichi Greci avevano sviluppato si introdussero in Europa. Gli Arabi furono i più abili traduttori e linguisti dell'epoca e grazie a loro gli scritti di pensatori famosi come Socrate, Platone e Aristotele furono resi disponibili agli Occidentali. È ingiusto attribuire la fioritura della cultura europea nel periodo del Rinascimento all'influenza del Cristianesimo. Esso fu principalmente il prodotto di forze sprigionate dalla Dispensazione muḥammadica. Dal punto di vista istituzionale l'Islam supera di gran lunga il vero Cristianesimo che conosciamo dai Vangeli. Nel Corano le leggi e le istituzioni sono infinitamente più numerose che nei Vangeli. Mentre questi si occupano soprattutto, per

non dire soltanto, dell'individuo e della condotta personale, il Corano sottolinea l'importanza della società. Questa enfasi sociale acquista ulteriore importanza e significato nella Rivelazione bahá'í. A un attento e obiettivo confronto fra il Vangelo e il Corano il Corano segna un significativo progresso rispetto al Vangelo, dal punto di vista del progresso spirituale e umanitario.

La verità è che per molti secoli gli storici occidentali hanno distorto i fatti adattandoli ai loro ancestrali pregiudizi religiosi. I bahá'í devono cercare di ristudiare la storia e di fondare tutte le loro indagini innanzi tutto e soprattutto sulle scritture dell'Islam e del Cristianesimo. (a nome del Custode, 27 aprile 1936, a un credente, *Light of Guidance* 496-7)

Le Crociate

Le Crociate sono prese in esame anche come guerre di religione:

le Crociate, una delle più grandi guerre di religione, si protrassero per duecento anni. In questa successione di grandi campagne i crociati occidentali invasero ripetutamente l'oriente, nell'intento di liberare la Città Santa dalle mani del popolo musulmano. Eserciti dopo eserciti raccolti in Europa riversarono in oriente le loro fanatiche legioni. I re delle nazioni europee guidarono personalmente queste Crociate, uccidendo e versando il sangue degli orientali. Durante questi duecento anni oriente e occidente si trovarono in stato di violenza e tumulto. Ora vincevano i crociati, che uccidevano, saccheggiavano e catturavano i musulmani. Ora vincevano i musulmani, che infliggevano stragi, morte e rovina agli invasori. Così continuarono per due secoli, ora combattendo con furia ora rallentando per debilitazione, finché i religiosi europei si ritirarono dall'oriente, lasciandosi alle spalle ceneri di desolazione e trovando le loro nazioni in una situazione di turbolenza e insurrezione. Centinaia di migliaia di esseri umani furono uccisi e inenarrabili ricchezze andarono perdute in questa sterile guerra di religione. Quanti padri piansero la perdita dei loro figli! Quante madri e mogli lamentarono l'assenza dei loro cari! (*Promulgation* 265)

La Riforma

‘Abdu’l-Bahá spiega anche il significato della Riforma:

Quindici secoli dopo Cristo, Lutero – che originariamente era uno dei dodici membri di un corpo religioso cattolico presso la sede del governo papale e che più tardi fondò il credo religioso protestante – si oppose al Papa su certi punti dottrinari come la proibizione del matrimonio per i monaci, la venerazione delle immagini degli Apostoli e dei grandi cristiani del passato prosternandosi davanti ad esse e varie altre pratiche e cerimonie che erano state aggiunte alle ordinanze del Vangelo. Benché in quel periodo il Papa avesse un potere così grande e fosse considerato con tale reverente soggezione che i sovrani d’Europa tremavano e vacillavano davanti a lui e sebbene detenesse nella stretta del suo potere il controllo delle maggiori questioni europee, nondimeno, poiché la posizione di Lutero per quanto riguarda la libertà di matrimonio per i capi religiosi, il rifiuto di venerare le immagini e le figure esposte nelle chiese prosternandosi davanti ad esse e l’abrogazione dei cerimoniali aggiunti al Vangelo era evidentemente corretta e poiché per la promulgazione delle sue opinioni furono usati mezzi adatti, nel giro degli ultimi quattrocento anni nella Chiesa Protestante sono entrati: la maggioranza della popolazione americana, i due terzi di quella della Germania e dell’Inghilterra e una grande percentuale di Austriaci, in totale circa cento venticinque milioni di persone provenienti da altre denominazioni cristiane... Benché non fosse chiaro da quale scopo quell’uomo fosse spinto o a che cosa mirasse, guardate come gli zelanti sforzi dei capi protestanti abbiano diffuso dappertutto le sue dottrine. (*Segreto della civiltà divina* 30-1)

E anche Shoghi Effendi ci ha lasciato alcuni commenti in merito:

Il vero risultato della Riforma è che ha seriamente messo in discussione e in parte indebolito l’edificio che i Padri della Chiesa avevano eretto, che ha abbandonato le elaborate dottrine, cerimonie e istituzio-

ni che essi avevano elaborato e ne ha dimostrato l'origine puramente umana. La Riforma fu una giusta sfida all'organizzazione *umana* della Chiesa e come tale fu un passo avanti. Nelle sue origini, fu un riflesso del nuovo spirito sprigionato dall'Islam e una punizione divina per coloro che si erano rifiutati di abbracciare la sua verità. (a nome del Custode, 28 dicembre 1936, a un credente in *Light of Guidance* 494)

‘Abdu’l-Bahá menziona le guerre fra cattolici e protestanti come uno dei funesti frutti dei pregiudizi religiosi: «Novecentomila martiri per la causa protestante è stato il record del conflitto e della divergenza fra quella setta cristiana e i cattolici. Leggete la storia per Averne una conferma» (*Promulgation* 265). Menziona anche i molti protestanti uccisi per ordine dei papi, fra i segni della decadenza spirituale del papato (cfr. *Some Answered Questions* 136).

La nascita dell'Europa moderna

‘Abdu’l-Bahá condanna da una parte la guerra contro la religione mossa da Napoleone Bonaparte, di cui disse che «in realtà fu un tiranno» (*Promulgation* 414, cfr. 103, *Divine Philosophy* 94).

Gli storici raccontano che Napoleone Bonaparte s'imbarcò segretamente di notte dall'Egitto. Era diretto in Francia. Durante la campagna di Palestina era scoppiata la rivoluzione e in patria il governo versava in gravi difficoltà. Il culto cristiano era stato proibito. I preti cristiani erano fuggiti. Terrorizzati. La Francia era diventata atea, imperava l'anarchia. La nave salpò in una notte rischiarata dalla luce della luna. Napoleone passeggiava sul ponte, gli ufficiali erano seduti e conversavano fra loro. Uno di loro parlò della somiglianza fra Bonaparte e Cristo. Napoleone si fermò e disse con un ghigno: «Pensate che io stia ritornando in Francia per portarvi la religione?» (*Promulgation* 210-11)

Condanna dall'altro anche gli atteggiamenti filosofici materialistici e atei fin dalle loro origini. Di Voltaire osservò seccamente «fu un ateo» (*Promulgation* 414) e di Rousseau «fu empio» (*Promulgation* 414). Di Voltaire disse anche che «scrisse

numerosi libri contro le religioni: opere che non sono migliori di un trastullo infantile» e aggiunse (*Segreto della civiltà divina* 50):

Costui, prendendo a misura le mancanze e le malefatte del Papa, capo della religione cattolica romana, e gli intrighi e le dispute dei capi spirituali della cristianità, discusse e cavillò sullo Spirito di Dio (Gesù). Nell'insania del suo ragionamento, egli non riuscì ad afferrare il vero significato delle sacre Scritture, obiettò su alcune parti dei Testi rivelati e insistette sulle difficoltà che essi implicavano.

L'Europa moderna

L'intera filosofia materialistica europea dell'ottocento e del primo novecento è stata ripetutamente e chiaramente condannata da 'Abdu'l-Bahá. Tutti ricordano il paragone, insolitamente crudo per 'Abdu'l-Bahá, fra i filosofi atei e le «mucche» (*Promulgation* 262, 311-2, 361) o i «pipistrelli» (*Promulgation* 179, cfr. anche *Universo* 34). Così Egli esprime la Sua condanna (*Divine Philosophy* 136):

La filosofia materialistica di quest'Europa, tanto lodata dagli agnostici e dagli atei contemporanei, è degna di essere ammirata? Sono queste persone innamorate dello spirito? No, hanno affogato quella capacità e non sono in contatto con il regno della realtà. È questa un'invidiabile meta cui l'umanità debba aspirare? È un sistema di filosofia per il quale un uomo possa essere glorificato? No, in nome di Dio, la filosofia della gloria non ha bisogno di programmi scolastici.

Dell'Europa dei Suoi tempi egli afferma:

È trascorso molto tempo da quando i raggi del Sole della Verità rispecchiato da nostro Signore Gesù Cristo hanno illuminato l'Occidente e il Volto di Dio è stato velato dal peccato e dall'oblio dell'uomo. (*Paris Talks* 34)

E così descrive il materialismo imperante in Europa:

È mezzanotte e Bahá'u'lláh aspetta che il mondo immemore si svegli. È la stessa cosa qui a Parigi in questi giorni di carnevale. La gente va a teatro, si diverte a guardare i paesaggi, ciascuno intento nelle proprie occupazioni: si danza, si canta, si gioca, si fa musica, si passeggia, si conversa, immersi nei pensieri della materia, nel materialismo, immemori di Dio. (*Divine Philosophy* 51)

E inoltre (*Divine Philosophy* 52):

L'umanità è immersa nel materialismo, si occupa di tutto fuorché della menzione di Dio, parla di tutto ma non del regno del cielo, ascolta tutto tranne l'appello divino. Quanto alla conoscenza delle cose divine è come se alcuni fossero sepolti sotto terra, immersi sempre più nelle cieche tenebre, completamente sepolti alla conoscenza delle cose del cielo.

E ancora (*Divine Philosophy* 52):

... forse l'Europa si stancherà dell'ottuso materialismo del mondo e cercherà ristoro in una porzione della gloria celeste.

L'Europa ha fatto straordinari progressi, ma se le qualità sanno di polvere, quale risultato durevole potrà venirne? L'ideale per cui lottare è quello dell'orizzonte supremo, che è eterno. Il sottosuolo è per talpe e lombrichi. Ciò che è causa di gioia è un nido sul ramo più alto.

E raccomanda (*Divine Philosophy* 125):

L'Europa, il più adorno dei continenti, è giunta all'apice di una raffinata civiltà materiale. È un corpo dalle belle forme, ma ahimè privo di anima. È uno degli specchi più tersi, ma ahimè non rispecchia il Sole della Verità. È un giardino senza frutta, non ha la fragranza dello spirito.

Sorgete! Fate uno sforzo supremo, affinché quest'Europa sia messa in moto, perché è doloroso che sia privata della saggezza del cielo, doloroso che non sappia nulla dei raggi del cielo, che non abbia la salute dello Spirito Santo, che un essere di sì grande bellezza non

abbia anima, che un fiore così squisito non abbia profumo, che una struttura così magnifica non abbia luce. Non restate inerti per un solo istante, forse in questo buio potrete portare la luce.

E tuttavia mostra di apprezzare il modernismo di cui dà una definizione insolita:

La riforma e il rinnovamento della realtà fondamentale della religione costituisce il più vero ed efficace spirito del modernismo (*Promulgation* 439)

L'Europa del secondo dopoguerra

Shoghi Effendi parla a lungo delle condizioni di carenza spirituale e morale del continente europeo nel periodo postbellico. Egli descrive l'Europa come un

continente... straziato dalla guerra e spiritualmente affamato (1946 *Messages to America* 88)

[il] continente più oscuro, più duramente provato, più spiritualmente impoverito del globo (*Citadel of Faith* 1)

un continente potente, tormentato, spiritualmente carente... (*Citadel of Faith* 20)

un continente turbolento, politicamente convulso, economicamente smembrato e spiritualmente svuotato (*Citadel of Faith* 42)

un continente così agitato, fra popoli tanto delusi, tanto diversi per razza, lingue e opinioni, così impoveriti spiritualmente, paralizzati dalla paura, confusi nel pensiero, così degradati nel criterio morale, lacerati da scismi interni (*Citadel of Faith* 74)

[un] continente... materialmente molto progredito ma spiritualmente affamato, tormentato, spaventato, irrimediabilmente spaccato. (*Messages to the Bahá'í World* 33)

In questo continente egli identifica diversi ordini di problemi. Fra questi vi sono:

il conservatorismo religioso e il letargo spirituale che caratterizzano la popolazione in molte delle terre... (*Messages to America* 104)

L'influenza e il fanatismo, ecclesiastico o politico, di organizzazioni... solidamente arroccate dentro le loro ataviche roccaforti (*Citadel of Faith* 21)

l'angustia e la preoccupazione delle masse... a causa delle cure della vita quotidiana... (*Messages to America* 104)

un crasso materialismo... un aggressivo razzismo... un altezzoso intellettualismo... un cieco nazionalismo militante... un angusto e intollerante clericalismo. (*Messages to the Bahá'í World* 37)

CONCLUSIONI

Nei quarant'anni trascorsi dalla morte di Shoghi Effendi le condizioni dell'Europa sembrano cambiate: «il conservatorismo religioso» (*Messages to America* 104), «L'influenza e il fanatismo, ecclesiastico... di organizzazioni... solidamente arroccate dentro le loro ataviche roccaforti» (*Citadel of Faith* 21), l'«angusto e intollerante clericalismo» (*Messages to the Bahá'í World* 37) menzionati da Shoghi Effendi sembrano molto diminuiti. Non così invece il materialismo e le conseguenti gravi carenze spirituali e morali da lui denunciate. Di fronte a tanta decadenza morale, quasi si rimpiangono il fanatismo e il bigottismo. Sembra dunque che più che mai oggi noi bahá'í, davanti ai cattolici, siamo tenuti a fare appello a quella «realtà fondamentale della religione» nella cui «riforma e... rinnovamento» 'Abdu'l-Bahá ci indica «il più vero ed efficace spirito del modernismo» (*Promulgation* 439). Non scendiamo in discussioni dottrinarie e dogmatiche, secondo il consiglio del Custode. Rinfocoliamo nei loro cuori l'amore per la realtà di Gesù, riaccendiamo in loro quel «sentimento mistico che unisce l'uomo a Dio» (a nome del Custode, in *Preghiera Meditazione e Devozione. Comp.*, p.24) che è l'essenza del sentimento religioso. Forse riusciranno a vedere dietro le nuvole di gloria che la cingono la luce della Bellezza Benedetta.

INDICE

I BAHÁ'Í E IL CRISTIANESIMO

PARTE I	1
L'origine divina del Cristianesimo –	
Gesù è figlio di Dio e Dio Lui stesso	2
Gesù figlio di Dio	2
La storicità di Gesù	3
L'ispirazione divina del Vangelo	3
La verginità di Maria	6
Il primato di Pietro	9
La catena delle promesse profetiche	14
L'interpretazione	15
 PARTE II	 17
Gli eventi miracolosi della vita di Gesù	17
La nascita	19
La discesa della colomba	20
I miracoli	23
La resurrezione	23
Episodi della Sua vita	28
 PARTE III	 32
Il significato spirituale del Cristianesimo	32
La grandezza del Cristianesimo	34
Il vero cristiano	35
La storia degli inizi del Cristianesimo	36
Significato	36
Le sofferenze di Cristo e dei Suoi seguaci	37
Gli apostoli	38
Pietro	41
Paolo	42
Maria Maddalena	42
Giuda Iscariota	43
La diffusione del Cristianesimo	45
Le persecuzioni	46
Costantino e Elena	48
Le eresie	50
Il declino del Cristianesimo	50

PARTE IV	54
L'Europa	54
Il Medioevo	55
Cristianesimo e Islam	56
Le Crociate	59
La Riforma	60
La nascita dell'Europa moderna	61
L'Europa moderna	62
L'Europa del secondo dopoguerra	64
 CONCLUSIONI	 66

Aggiungi: Gli angeli, il demonio, i santi e i loro miracoli, l'esorcismo